

Azimuth

SCOUT D'EUROPA



2022



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Per chi è il mio Servizio?*
- ✓ *Betania, servire nell'amicizia*
- ✓ *Un incontro "familiare"*
- ✓ *Il senso di una narrazione*
- ✓ *Il campo di specializzazione tecnica*



DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Di Fonzo - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato, Alessandro Baliviera

Responsabili delle rubriche

Editoriale | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo

Nelle Sue mani | Don Zbigniew Szczepan Formella

Scommessa educativa | Stefano Morato

In famiglia | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Marisa Licursi, Franco Caldato

Scoutismo per ogni passo | Maddalena Fanti, Giuseppe D'Andrea

Guardare lontano | Alberto Belloni

Tracce Scout | Pierfrancesco Azzi

Stelle custodi | Giuliano Furlanetto

Scienza dei boschi | Alessandro Zonta

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Quello che i ragazzi non dicono | Fabiana Gammacurta

Regionando | Alessandro Baliviera

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione | Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Zbigniew, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Laura Anni, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Riccardo Muratore, Silvestro Malara, Stefano Cimarelli, Pierfrancesco Azzi, Elena Pillepich, Alessandro Zonta, Marco Platania, Marco Fioretti, Salvo Neri, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, Maria Cristina Vespa, Stefano Morato, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Laura Anni, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Riccardo Muratore, Silvestro Malara, Stefano Cimarelli, Pierfrancesco Azzi, Elena Pillepich, Marco Platania, Marco Fioretti, Massimiliano Urbani, Paolo Morassi, Alessandro Galantini, Martino Wong e Pattuglia comunicazione

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978
Chiuso in redazione il 3 settembre 2022

PER CHI È IL MIO SERVIZIO?

**Aline Cantono di Ceva**

Comm. Generale Guida

commguida@fse.it

**Fabrizio Cuozzo**

Comm. Generale Scout

commscout@fse.it

*“Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?
Dille dunque che mi aiuti”*



Cos'è questo malumore che serpeggia nel cuore di Marta nei confronti della sorella Maria colpevole di non aiutarla? Da dove nasce il rimprovero che la stessa Marta rivolge a Gesù, che non si preoccupa che le faccende necessarie per accoglierlo degnamente ricadano solo sulle sue braccia? Eppure è stata Marta a far entrare Gesù nella propria casa, è lei che è indaffarata nei servizi (che il testo evangelico greco definisce) alla diaconia, cioè alla Chiesa (Lc 10, 38-42).

È sorprendente come, parallelamente, questo meccanismo che muove il cuore di Marta a volte prenda forma anche tra noi Capi. Capita anche a noi di lamentarci perché siamo oberati di troppi impegni, oppure perché ci sentiamo lasciati soli davanti ad una mole gigantesca di cose da fare. E sì che anche noi siamo al servizio della Chiesa.

L'ostacolo

L'inciampo su cui cade Marta, e su cui cadiamo noi oggi, è di duplice natura: un primo è il fermarsi ad accogliere in casa il Pellegrino senza comprendere che ha cose ben più importanti da donarci rispetto a quanto possiamo donare noi, il secondo è il continuare a concentrarci su quello che noi possiamo fare, con le sole nostre forze.

Nel nostro Servizio a volta capita di concentrarci talmente tanto sui nostri programmi, sui nostri schemi educativi, da non accorgerci della Grazia che ci passa accanto, di Gesù che chiede di entrare nelle nostre attività, magari attraverso un elemento imprevisto spesso considerato come un contrattempo. Questa Grazia è capace di trasformare il nostro lavoro, seppur gigantesco ma sempre di natura umana e come tale limitato, in un'opera extra ordinaria, in un qualcosa che profumi di Paradiso, che ci apra il cuore dandoci slancio per continuare ad impegnarci sopportando gioiosamente le

fatiche. Invece la ricerca del successo, inteso come riuscita in ciò che ci eravamo proposti, è un qualcosa che non ci può donare vita perché siamo noi che lo abbiamo creato, ed è il successo che si nutre di noi, non noi di lui. E per essere alimentato, ci continuerà a chiedere sempre di più, togliendoci vita.

La soluzione

Proprio come Marta accolse Gesù nella sua casa, anche noi, accogliendo il Servizio che ci viene proposto, accogliamo Gesù nella nostra abitazione; ma dobbiamo fare il passo successivo, cioè avere presente che la Gloria di Dio si manifesta nelle Sue opere, non nelle nostre. Dobbiamo imparare a discernere quando è il momento di preparare la tavola e quando è il momento di sedersi, per *prenderci la parte migliore che nessuno potrà portarci via.*

La paura di risultare inadeguati nel nostro Servizio, un po' come fu per Marta che aveva genuinamente a cuore di fare bella figura

***È il successo che si nutre
di noi, non noi di lui***



con Gesù, a volte ci può portare a contare solo sulle nostre forze, senza cogliere i tanti suggerimenti che ci arrivano dalla Provvidenza. La paura è quella che ci fa sotterrare il nostro talento senza ricordare che in tal modo non potrà portare frutto.

Per chi è il mio Servizio?

Sono molte le sfide a cui è chiamata la nostra Associazione, ne citiamo una non più procrastinabile: lo sviluppo associativo. Negli ultimi vent'anni spesso siamo stati chiamati da parroci affascinati dalla nostra specifica pedagogia; aprire nuove Unità vuol dire poter donare felicità a tanti nuovi ragazzi. Perché far vivere intensamente la Pista come i Sentieri, dischiude alle ragazze e ai ragazzi una cassetta degli attrezzi straordinaria che li aiuterà ad affrontare la vita presente e futura, il fidanzamento, il matrimonio, la vita consacrata, il percorso degli studi, il lavoro, il rapporto con i genitori/amici/ragazza/figli, una crisi, una malattia, un successo ine-

***Provare come Maria a seguire
ciò che la Provvidenza ci dona***

briante... Quasi sempre però, siamo rimasti ingabbiati nei nostri schemi dove tutto deve essere perfetto, oppure per timore di perdere una risorsa potenzialmente preziosa per il nostro Gruppo, ci siamo disinteressati di una situazione a noi prossima, esattamente come chi sotterra il proprio talento per paura di poterlo perdere. Il risultato è la fotografia di una cristallizzazione numerica dei nostri Soci che in realtà racconta di una progressiva lenta erosione di ragazze e ragazzi affiancata alla contestuale crescita numerica di Capi adulti.

Abbiamo la possibilità di scegliere: continuare come Marta a lavorare solo con le nostre forze, sui nostri progetti, o provare come Maria a seguire ciò che la Provvidenza ci dona.

La differenza sarà anche la nostra felicità: non saremo più interessati da quel che fa (o non fa) chi mi è accanto, ma avremo il cuore pieno di gratitudine per ciò che quel Pellegrino ci avrà donato.

Buon anno Scout, buona Strada!
Aline e Fabrizio



Betania – servire nell'amicizia



DON ZBIGNIEW SZCZEPAN FORMELLA
Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Luca 10,38-42



Due modalità di servire

Il potere sta nel Servizio. Sembrano esserci due modalità di servire:

- facendo le cose (per gli altri) – Marta;
- ascoltando le parole (per sé e per gli altri) – Maria.

Sembra anche che non sia al primo posto d'importanza che cosa e/o quanto riesco a fare, bensì perché e/o per chi lo faccio? E qui arriviamo al nostro tema annuale: *per chi è il mio Servizio?*

Contempliamo nel Servizio due modalità guardando due persone, due sorelle di Lazzaro e due amiche di Gesù. Come possiamo descriverle?

Maria | introversa, forse la più giovane delle

due sorelle, la donna del riflettere, seduta ai piedi dell'amico Gesù. Una scena da Campo Scuola: Maestro-discepolo. Prima incontrare, poi ascoltare e meditare, per poter infine servire gli altri. Occhi liquidi di felicità, perché si ha vicino un amico. Presi l'uno dall'altra. Il miracolo di un'amicizia vera. Tutti i pregiudizi del rapporto uomo – donna saltano in aria, vengono rotti gli schemi. Un vero esempio di intereducazione. La donna della contemplazione. **Marta** | estroversa, la padrona di casa, preoccupata, la donna del fare, accogliente nelle concretezze, non si ferma un minuto, la donna del carisma dell'ospitalità avendo un vivace senso di accoglienza, della fraternità. La donna dell'azione e donna della fede.

Un Servizio accogliente

Gesù va a casa dei suoi amici (Marta, Maria e Lazzaro) perché lì sarà accolto. L'amicizia accoglie le persone nelle situazioni, nei bisogni concreti. "Esse lo accolgono" – la prima cosa del Servizio sta nell'accoglienza, cioè nel saper accogliere umanamente ed educativamente i giovani che vorranno diventare Scout d'Europa.

Tutto inizia dall'incontro (Gesù va a casa di...). Oggi può succedere che le persone

non vengano da noi, ma dobbiamo andare e cercarle, diventare i missionari del buon Vangelo.

Oggi può succedere che le persone non vengano da noi, ma dobbiamo andare e cercarle, diventando missionari del buon Vangelo

Come accogliere le persone che ci cercano o quelle che abbiamo trovato? Questa non è solo una domanda tecnica (il metodo), ma nello stesso momento diventa una domanda più profonda: chi dovrei accogliere per primo? (la missione dello Scouting). Possiamo andare ancora più in profondità nel nostro domandarci:



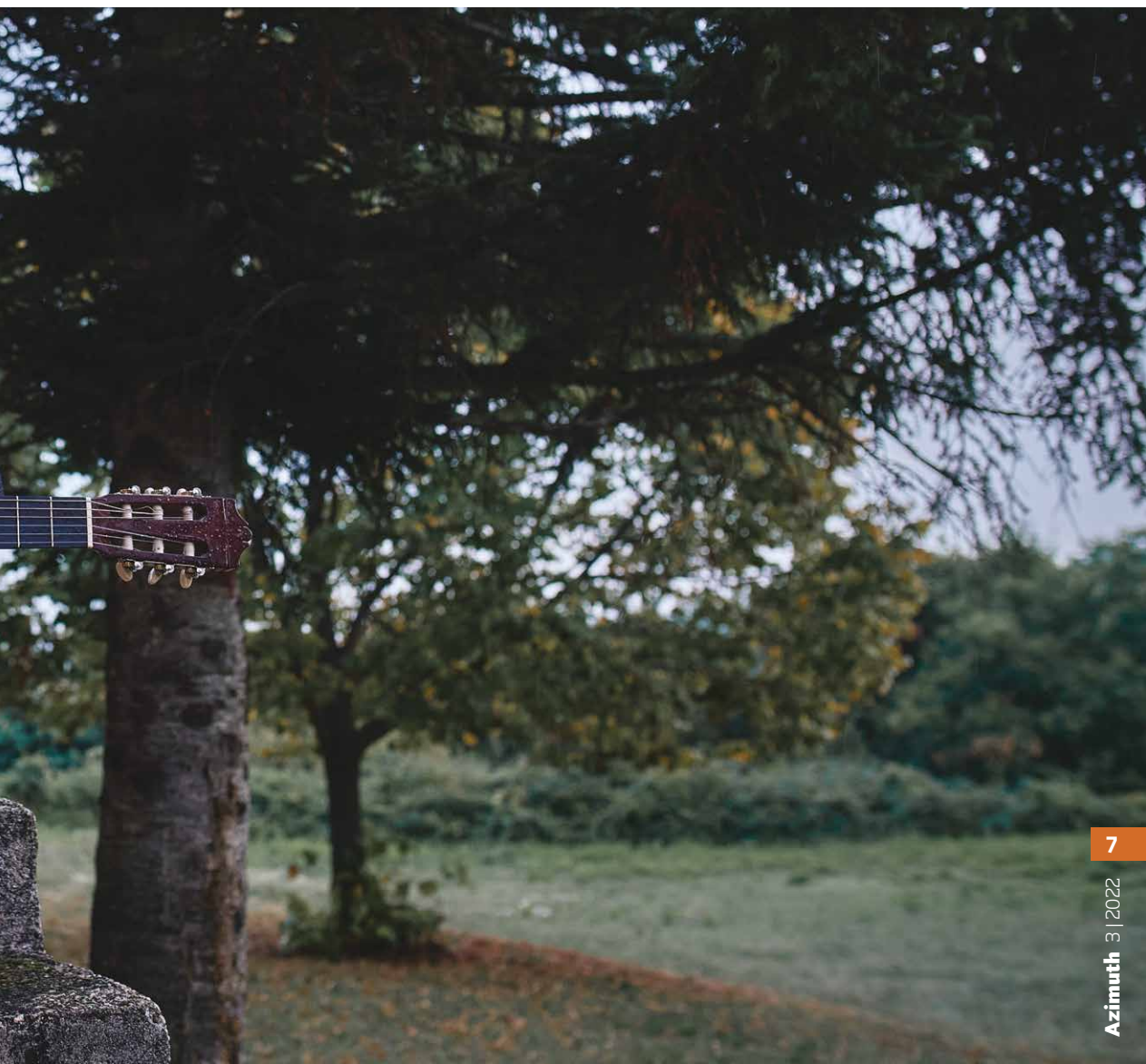
- ▶ perché accogliere le persone nelle nostre fila Scout?
- ▶ quale sarebbe lo scopo di questa accoglienza? Soddisfare i bisogni dei numeri o i miei bisogni personali di avere le persone? O voler accompagnare la crescita e lo sviluppo secondo un sistema valido ed efficace?
- ▶ chi accogliere? Con quali criteri? (sembra ovvio, ma riflettiamoci un po' sopra).

Il giusto equilibrio nel servire

L'evangelista Luca (ma anche Giovanni) ci descrive due atteggiamenti di un/una Capo in Servizio. Questo Capo in Servizio sono io. Io sono Marta, io sono Maria; dentro di me le due sorelle si tengono per mano; battono i loro due cuori – il cuore dell'ascolto e il cuore del Servizio.

La sapienza del Capo sta nel saper coniugare i due elementi, due atteggiamenti: la contemplazione e l'azione

La sapienza del Capo (che sa utilizzare sempre la testa e il cuore) sta nel saper coniugare i due elementi, due atteggiamenti:



la contemplazione e l'azione. Marta e Maria ci indicano la strada (come la costellazione dell'Orsa Maggiore), cioè ci invitano ad associare queste due modalità di essere e di agire: da una parte lo "stare ai piedi" di Gesù, per ascoltare mentre ci svela il segreto di come essere persona. Dall'altra parte essere premurosi nell'ospitalità, nel Servizio di chi vuole diventare persona con l'aiuto di Dio, che manda noi Capi come suoi missionari dell'educazione. Essere pronti *"quando Lui passa e bussa alla nostra porta, con il volto dell'amico che ha bisogno di un momento di ristoro e di fraternità"* (Papa Francesco, 2022).

Ecco lo Scouting di Marta e di Maria. Le due sorelle di Betania tracciano i passi del Servizio vero, basato sulla vera fede. In questa bellissima scena Gesù non contraddice il Servizio ma l'affanno (di Marta che può essere ciascuno di noi), non contesta il suo cuore generoso ma il fare frenetico che vela

gli occhi. Forse Gesù parla così ad alcuni dei nostri Capi, specialmente quelli stanchi o affannati: "Riprendi il ritmo del cuore, del respiro, del flusso del sangue; abbi il coraggio di volare, rallenta, altrimenti tutto il tuo essere entra in uno stato di disagio e di stress".

Maria: donna della contemplazione. Marta: donna dell'azione e della fede

**Contemplazione + Azione =
Equilibrio nel Servizio**

Preghiamo:

"Maria Santissima, Madre della Chiesa, ci doni la grazia di amare e servire Dio e fratelli con le mani di Marta e il cuore di Maria, perché rimanendo sempre in ascolto di Cristo possiamo essere artigiani di pace e di speranza" (Papa Francesco, 2022).

Per abbracciare meglio il Servizio presentato nelle due sorelle Maria e Marta si consulti anche Gv, 11.1-44.



Un incontro “familiare”

A Roma il X Incontro Mondiale delle Famiglie con il Papa del Messale Romano “di Paolo VI”



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@azimuth.fse.it

Dal 22 al 26 giugno si è svolto in Vaticano un importante evento della Chiesa, il decimo Incontro Mondiale delle Famiglie. Ormai da 28 anni con cadenza triennale questo appuntamento scandisce il cammino della Chiesa sul tema della famiglia, costituendo un'occasione per riflettere sulle sfide pastorali e sociali che la interpellano nei diversi contesti del mondo.

L'incontro, già rinviato di un anno rispetto alla data prevista a causa della pandemia, ha assunto una modalità nuova, ovvero quella di un evento “multicentrico e diffuso”, con tanti incontri in parallelo nelle singole realtà locali accanto a quello centrale tenutosi in Vaticano. Una sfida che ha dato la possibilità a tutte le diocesi di coinvolgere le comunità e i territori in maniera più diretta e di rendere vere protagoniste le famiglie, valorizzando il lavoro pastorale delle chiese locali.

Il congresso teologico che si è svolto a Roma (“L'amore familiare: vocazione e via di santità”) è stato il cuore della manifestazione, e si è potuto seguire in diretta da tutto il mondo sul sito appositamente dedicato. A questo incontro, organizzato dal Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita e dalla Diocesi di Roma, hanno partecipato circa 2.000 delegati provenienti da oltre 120 Paesi del mondo.

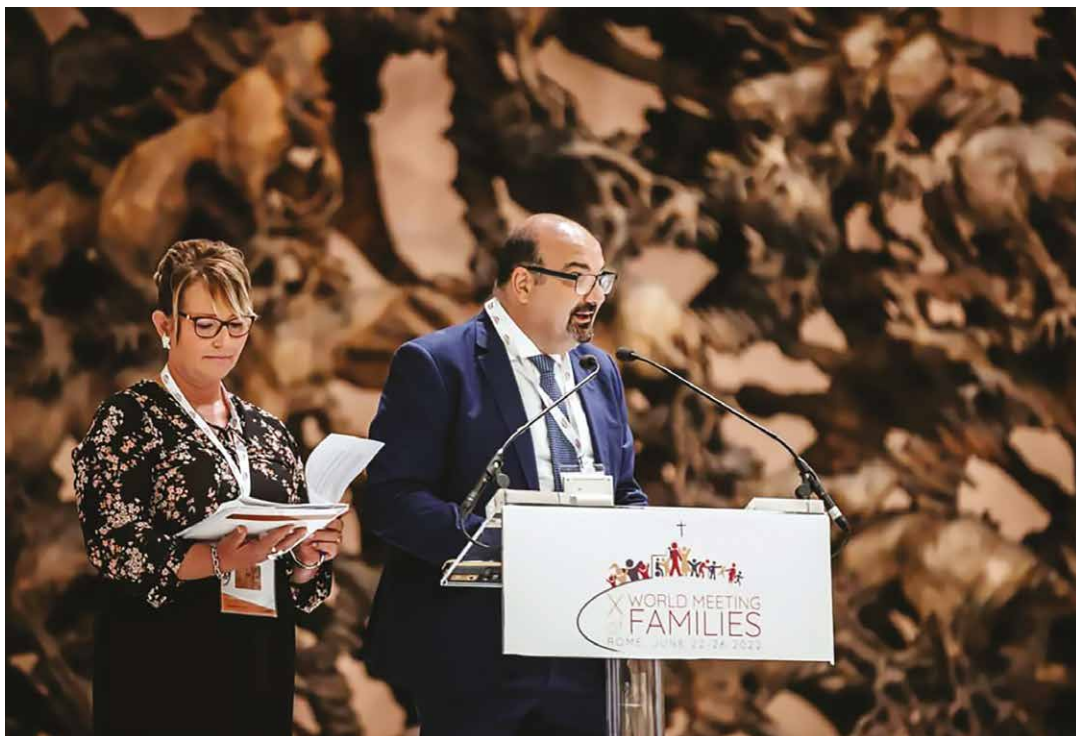
La nostra Associazione ha collaborato attivamente all'accoglienza dei delegati nell'aula Paolo VI e in Piazza San Pietro e

all'animazione dei bambini con il servizio svolto da alcune Capo e Capi, coordinati dalla Commissaria della Regione Ovest Angela Turchiano.

Il congresso è stato un momento di incontro, ascolto e confronto, ma anche un appello affinché la Chiesa, in ogni epoca, sappia annunciare nuovamente, soprattutto ai giovani, la bellezza e l'abbondanza di

***Il rapporto con Dio
trasforma le nostre
ferite in feritoie di luce***





grazia che sono racchiuse nel sacramento del matrimonio e nella vita familiare che da esso scaturisce.

Interventi, gruppi di lavoro e proposte

Non era la prima volta che partecipavo a questi incontri mondiali, ma a differenza delle edizioni precedenti quest'anno nel congresso è emersa in maniera forte la concretezza della vita quotidiana. Una narrazione più intima ma anche più vera, perché testimone delle fatiche e delle gioie che compongono la nostra esistenza, illuminata e guidata dal rapporto con Dio, che trasforma le nostre ferite in feritoie di luce.

Particolarmente apprezzati gli interventi dei genitori di Chiara Corbella (giovane mamma romana morta nel 2012) e della moglie dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso in Africa nel 2021. Molta emozione hanno destato anche i racconti dei coniugi

australiani che hanno visto morire tre dei loro bambini e di Gigi e Annachiara De Palo (presidente del Forum Famiglie) sul tema dell'accoglienza del figlio con disabilità.

Molto interessanti le proposte pastorali emerse: dal network web ai percorsi social, dall'accompagnamento alle giovani coppie al coinvolgimento dei nonni, dal catecumenato matrimoniale alla formazione di pastori e seminaristi, dall'intercettazione di abusi familiari al supporto alle donne vittime di violenza domestica, fino a percorsi per vivere meglio la vita di coppia e la genitorialità.

Il rapporto tra Capi e Assistenti

Una grazia in più, per me e per mia moglie Emma Ciccarelli, è stata la chiamata a moderare il primo dei gruppi di lavoro, intitolato "Sposi e sacerdoti insieme per costruire la Chiesa".

Un tema nodale che ci accompagna or-

**Confermando inoltre la
progressiva maturazione
del laicato cattolico**

mai da tempo nella nostra esistenza e nel quale ho riportato anche la mia personale fruttuosa esperienza associativa di collaborazione, stima e fiducia reciproca tra Capi e Assistenti.

Un lungo percorso nel quale ho avuto la possibilità di lavorare con tanti sacerdoti e consacrate da cui, anche a volte nella diversità di vedute, ho tratto la consapevolezza di un cammino comune che valorizza entrambe le vocazioni, quella laicale e quella religiosa. Questa collaborazione, laddove si realizza, ha veramente una valenza generativa per le stesse persone e per tutta la comunità di riferimento.

Conclusioni

In conclusione, l'Incontro Mondiale ha dato nuovo impulso a questo cammino, confermando inoltre la progressiva maturazione del laicato cattolico, più consapevole, competente e corresponsabile dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede.

Da ultimo, l'incontro ha anche evidenziato che l'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" sta già portando tanti frutti e sta operando quella rivoluzione pastorale a cui ci sta chiamando da anni Papa Francesco, per una Chiesa più vicina alle persone e più consapevole della ricchezza della propria vocazione.



Nella figura omerica di Ettore, una prospettiva di padre tra forza e mitezza

Ettore, eccezione dell'epica omerica e del panorama greco, si pone come modello di padre che sa esprimere gli affetti familiari



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

Ruolo paterno tra frattura e discontinuità con la tradizione

Al giorno d'oggi per ottenere una qualunque informazione sulla maternità basta entrare in libreria o fare un semplice click su internet per avere a disposizione numerose nozioni e suggerimenti. Ma per quanto concerne la paternità possiamo dire che accade la stessa cosa?

Fino a qualche anno fa era molto raro riuscire a reperire materiale inerente questo aspetto, poiché la **concezione della paternità** era limitata e limitante e non risultava di interesse pubblico né specialistico, con assente o scarso dibattito culturale. Il vecchio **modello patriarcale**, infatti, non solo non lasciava spazio alla sperimentazione del proprio ruolo genitoriale, delegato completamente alla figura femminile, ma non prevedeva neppure lontanamente spazi di condivisione ludica ed emotiva tra padre e figlio.

La **cristallizzazione dei vecchi modelli**, associata all'assenza di uno **stile educativo** alternativo, crea spesso nei padri moderni vissuti di inadeguatezza, confusione e smarrimento.

L'ambigua revisione dei codici paterni ha indotto alcune ricerche a definire come "maternalizzazione del padre" quel prevalere dei valori materni nei comportamenti appresi dal prendersi cura declinato al femminile.

Conseguentemente padre e madre tenderebbero ad assumere ruoli e funzioni fortemente omogenei, per certi versi, interscambiabili





tra loro, che si traducono in collaborazione e, in certi casi, in competitività nell'accudimento dei figli. Il cosiddetto "genitore unico", caratterizzato da elementi affettivo-relazionali desunti dal femminile, finirebbe per occultare le differenze di genere a scapito del maschile.

Ettore padre e guerriero

Che ruolo ha il maschile nell'educazione? Una domanda complessa alla quale vogliamo dare risposta facendo riferimento alla figura di Ettore narrata nell'Iliade.

***Con i figli non si può essere
né eroi né guerrieri e se non
ci si spoglia mai delle armi,
non si può essere padri***

Ettore, Re di Troia, è eroe coraggioso, uomo leale e generoso, adorato dal suo popolo, modello per le sue genti, sposo amorevole di Andromaca e padre del piccolo Astianatte.

Con lui si profila per la prima volta nella cultura occidentale la figura del padre, una sorta di anticipazione di quanto accadrà poi con il cristianesimo circa l'attenzione all'intera famiglia. Anche a questo proposito, la famiglia di Ettore ne anticipa le caratteristiche perché

si presenta unita e continua anche dopo la sua morte, come un nucleo stabile e di indistruttibile.

Ettore non è solo un padre e non è solo un guerriero: lui è entrambe le cose. Non combatte per la gloria personale, combatte per difendere la sua città e il suo popolo, è un eroe che agisce in relazione all'altro.

Il congedo di Ettore

Nel VI canto dell'Iliade c'è un passo meraviglioso, in cui Ettore si congeda dalla famiglia per affrontare la guerra contro gli Achei



che assediano le porte di Troia. Egli giunge al cospetto di Andromaca che disperata si rivolge allo sposo, esternando il suo timore e il suo dolore nel sapere che in battaglia avrebbe trovato morte certa.

Egli, conscio del destino che lo attende fuori le mura della città, non può tirarsi indietro. È suo dovere essere presente, per l'onore suo, di suo padre, della sua famiglia e delle sue genti.

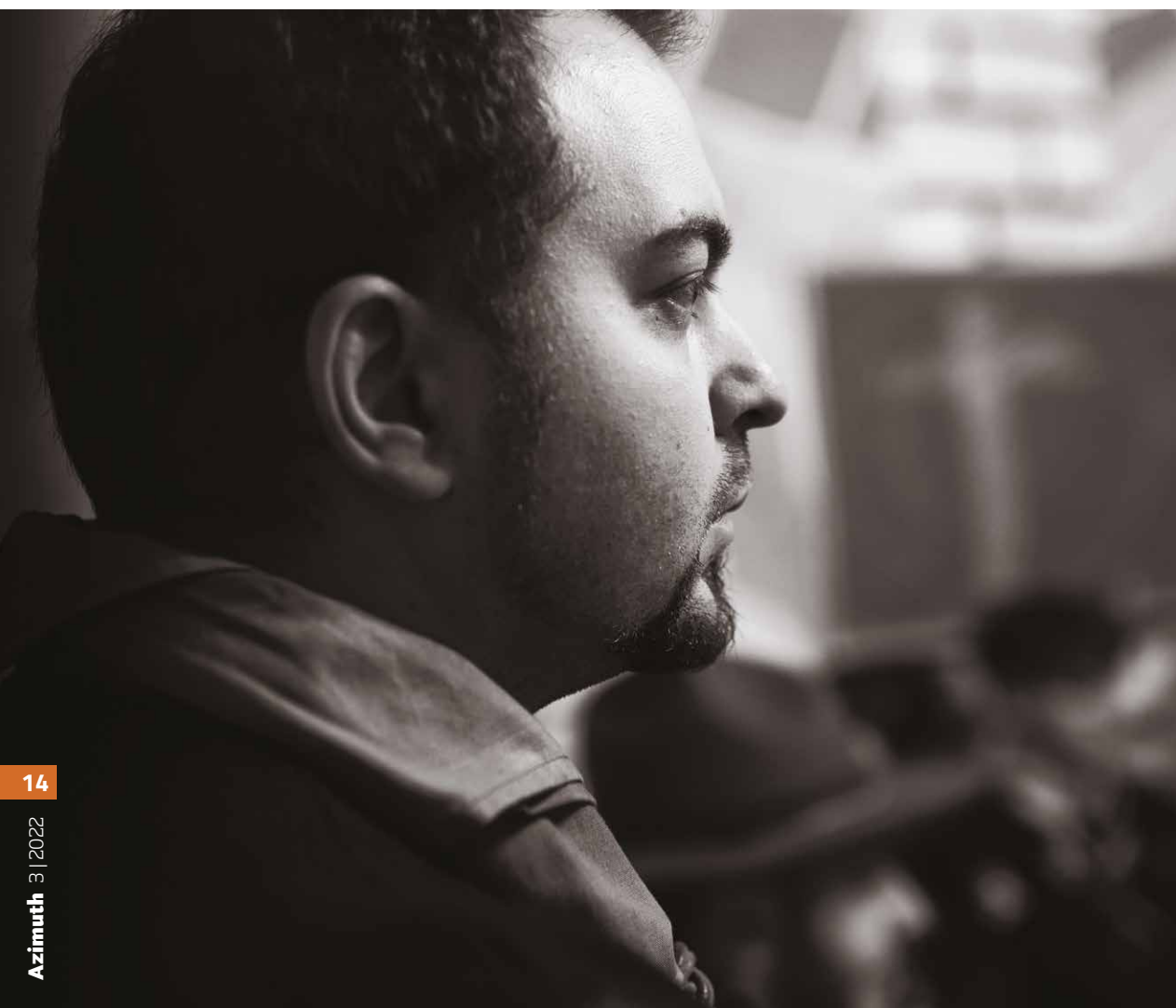
Prima di congedarsi, si volta verso il figlio e gli tende le braccia, ma Astianatte si ritrae spaventato, vedendo davanti a sé un guerriero e non riconoscendo il padre.

***Ettore è la figura
dell'uomo che si fa padre
nell'immediatezza del
rapporto con il figlio,
nella consegna al futuro
e nella benedizione***

“Sorrisero entrambi il padre e la madre; ed Ettore glorioso si tolse dal capo l’elmo splendente deponendolo a terra; poi prese tra le braccia il figlio, lo baciò e a Zeus e agli altri dei rivolse questa preghiera: “Zeus, e voi divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, che si distingua fra i Teucri per forza e valore, che regni sovrano su Ilio. E che un giorno vedendolo tornare dal campo di battaglia qualcuno

dica: è molto più forte del padre”.

Parole rivoluzionarie: la preghiera di Ettore ha travolto l’onnipotenza immobile del mito, rendendo il bambino figlio ed il figlio speranza di qualcosa di migliore dei tempi mitici.



Né eroe né guerriero

Per essere riconosciuto dal proprio figlio, Ettore deve rivolgersi a lui come padre, non come guerriero e per questo si toglie l'elmo. È qui che si evidenzia una distinzione tra l'eroe e il padre. Un padre non è né guerriero né eroe, ecco la differenza. Con i figli non si può essere né eroi né guerrieri e se non ci si spoglia mai delle armi, non si può essere padri.

Ettore compie in seguito un gesto importante, paterno: alza il figlio verso il cielo e lo mostra agli dei. Un'elevazione verso l'alto, segno di verticalità e di identità, un gesto che si differenzia dall'abbraccio accogliente, "oceanico", contenitivo e rassicurante tipico della madre.

Entrambi sono necessari per la crescita educativa del bambino, in una equilibrata alternanza di relazione di quest'ultimo con l'alterità maschile e femminile, componenti che sono principio della creazione e dal cui incontro si genera la vita. Le difficoltà sorgono quando vi è la predominanza di una componente rispetto all'altra o la completa assenza di una delle due.

Ettore è la figura dell'uomo che, pur non rinunciando al suo ufficio e alle sue responsabilità nei confronti della comunità civile, si fa padre nell'immediatezza del rapporto con il figlio, nella consegna al futuro e nella benedizione. Oggi invece, in un tempo di uomini spesso narcisisti e smarriti, accade che il padre da benedicente si è ridotto a benefattore: invece di parole sacre, consegna oggetti profani, segno questo di un richiamo forte alla crisi di genitorialità.

Un augurio conclusivo

Inspirati dall'immagine di Ettore, resta l'augurio di vedere sempre più padri che, levandosi l'elmo, si abbassino al livello dei figli, mostrando il proprio volto di uomo, e che elevandoli al cielo li consegnino al fu-



turo, nell'augurio di essere superati. Padri che non rinuncino all'amore per l'azione, all'essere guerrieri, ma che, allo stesso tempo, sappiano capire quando è il momento di togliersi l'armatura.

Bibliografia consultata

Punzi Ignazio, *I quattro codici della vita umana*, Edizioni San Paolo, Milano, 2018.
 Zoja Luigi, *Il gesto di Ettore*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

La stoffa delle tartarughe



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

*“P*enso che la nostra specie non durerà a lungo. Non pare avere la stoffa delle tartarughe, che hanno continuato ad esistere simili a sé stesse per centinaia di milioni di anni, centinaia di volte di più di quanto siamo esistiti noi. Apparteniamo a un genere di specie a vita breve. I nostri cugini si sono già tutti estinti. E noi facciamo danni. I cambiamenti climatici e ambientali che abbiamo innescato sono stati brutali e difficilmente ci risparmieranno. Per la Terra sarà un piccolo blip irrilevante, ma non credo che noi li passeremo indenni; tanto più dato che l'opinione pubblica e la politica preferiscono ignorare i pericoli che stiamo correndo e mettere la testa sotto la sabbia.”¹: di fronte agli effetti del cambiamento

climatico le parole del fisico Carlo Rovelli ci ricadono addosso come macigni lanciati a folle velocità lungo una montagna.

Lo 0,01% incide più di tutto il resto

Secondo il “Census of Marine Life”, nel 2020 sono 8.742.900 le specie viventi che abitano la Terra.

Scopriamo però che le specie conosciute, studiate e classificate, sono solo una piccola percentuale di quelle esistenti. Camilo Mora e Boris Worm, gli autori dello studio della Dalhousie University di Halifax (Canada), affermano che l'86% delle specie terrestri e ben il 91% di quelle marine sono del tutto sconosciute.

Possiamo dire che l'essere umano, in termini di vita, è “minuscolo”: gli umani sono solo lo 0,01% di tutta la vita sulla Ter-

**La natura ci sfida
ad essere solidali
e attenti alla
custodia del creato**

¹ Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di Fisica*, Adelphi 2014.



**Collettività che non è
solo quella presente ma
anche quella costituita
dall'umanità del futuro**



ra, in termini di biomassa. Una percentuale piccolissima che però è in grado di influire in maniera determinante sulle condizioni di sopravvivenza del rimanente 99,99%!

La volontà dell'individuo

È evidente che per invertire i trend in atto la volontà del singolo individuo rappresenta meno di una goccia nell'oceano: ma anche guardando a questi numeri questo non significa non essere chiamati a fare la propria parte. *“La natura ci sfida ad essere solidali e attenti alla custodia del creato, anche per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze più gravi”* afferma Papa Francesco.

Il bene di chi c'è e di chi ci sarà

La nostra vita di tutti i giorni e la nostra vita di servizio possono testimoniare come la salvezza del nostro pianeta sarà determinata dalla capacità di gestire il proprio comportamento nella consapevolezza di essere parte di una collettività, che non è solo quella presente, ma anche quella costituita dall'umanità del futuro.

Nel nostro piccolo possiamo tut-
ti tenere conto di questi elementi

quando scegliamo di andare a piedi o in bici lasciando da parte l'automobile per fare un breve tragitto; quando decidiamo di fare acquisti per i nostri campi scegliendo prodotti che riducano al minimo gli imballaggi; di evitare di organizzare giochi o attività che prevedano forte spreco di risorse idriche, che oggi appaiono drammaticamente carenti.

Sono piccoli accorgimenti che non risolveranno da soli questioni epocali, ma che potranno dimostrare che siamo sulla strada per comprendere le lezioni che sempre Papa Francesco continua a fornirci con la sua consueta lungimiranza: *“Prendersi cura dell'ambiente significa avere un atteggiamento di ecologia umana. [...] Non si può separare l'uomo dal resto; c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente; ed anche l'effetto rimbalzo contro l'uomo quando l'ambiente viene maltrattato”*.





La gioia vien mangiando



MICHELA LAZZERI

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it



Continua la nostra riflessione rispetto alla tematica riguardante l'alimentazione durante il Volo estivo, per dare qualche idea alle Capo Cerchio che potranno appuntarsi per l'anno prossimo.

Cibo per incuriosire le Coccinelle

Si tratta di strutturare un menù a tema, in base a ciò che si vuole trasmettere alle bambine, in modo che anche il momento del pranzo o della cena diventino un'occasione educativa per sviluppare curiosità e fantasia.

Quali idee possiamo proporre?

1. Possiamo pensare ad un menù colorato, ovvero ogni giorno si sceglie un colore e si cucinano e si mangiano i cibi di quel colore. Si potrebbe prendere come esempio l'arcobaleno, che farà da guida nella scelta: un giorno si può optare per il colore arancione/giallo e, quindi, mangiare pane e marmellata di albicocche o pesche oppure torta di

carote, risotto alle carote o vellutata di carote, prosciutto e melone oppure bastoncini di pesce o banana, albicocche, limonata, pesche cotte con amaretti, vellutata di zucca con crescenza, carne e peperoni gialli, melone giallo... Questo è un colore che dà la possibilità di trovare molti spunti, mentre per gli altri lascio a voi dare sfogo alla creatività! Sul nostro portale comunque potrete scoprire le nostre proposte per gli altri colori.

2. Si può prevedere di mangiare piatti tipici del posto dove è ambientato il Volo per conoscere usi e costumi del luogo.

3. Se vogliamo trasmettere il valore della semplicità e del risparmio, si possono utilizzare piatti a base di erbe o di piante raccolte durante il Volo o durante l'anno Scout.

In questo modo le bambine saranno più invogliate a mangiare e a gustare cibi nuovi se riuscirete a coinvolgerle maggiormente.



Altri spunti utili

Potreste pensare di cenare in silenzio (magari non per tutta la durata della cena, ma solamente una parte) o magari utilizzare un sottofondo musicale con dei canti francescani, in modo tale che le Coccinelle possano tranquillizzarsi bene, guardarsi negli occhi e preparare il cuore per la serata della Veglia di San Francesco. Questa modalità potrà far passare la stanchezza dopo una giornata piena di attività o far dimenticare qualche bisticcio vissuto in giornata, preparandosi ad accogliere la propria vicina, ma soprattutto il Signore che desidera abitare in mezzo ad una mensa così semplice ed essenziale. Queste proposte dimostrano che

la cena prima della Veglia non deve essere fatta sempre e solo con pane e olive, perché non ha senso se non è inserita in un contesto educativo per cui le Coccinelle trovano piacere

e significato nel vivere una cena particolare.

Cibo ed emozioni

Una psicologa tedesca nel suo libro “Il linguaggio segreto del cibo” sostiene che più siamo consapevoli del valore educativo del cibo più sapremo trasmettere emozioni, sviluppare i cinque sensi e quelle corrette abitudini che sviluppino uno stile di vita migliore.



Cibo per mettersi a Servizio

Un pasto particolare del Volo estivo è la cena prima della Veglia di San Francesco. È importante non presentarla alla stessa maniera ogni anno perché si corre il rischio che diventi una sorta di routine. Deve, invece, essere realizzata con un obiettivo ben chiaro e adatto al programma educativo del Volo.

Non esistono delle linee guida su come gestire questo momento, è lasciato alla fantasia delle Capo, ma vi suggeriamo di non enfatizzare ciò che si presenta alle Coccinelle, rispettando pienamente lo spirito francescano: ci sono tanti modi carini e metodologicamente corretti per raggiungere l'obiettivo prefissato. Ad esempio, le Coccinelle possono apparecchiare la tavola in modo speciale, utilizzando delle tovaglie di carta disegnate da loro nel pomeriggio oppure decorare la tavola con qualche fiore di campo e iniziare la cena con qualche preghiera inventata da loro per cominciare a riflettere sulla serata che vivranno. La cena può essere caratterizzata da un menù semplice e si possono invitare le bambine a sforzarsi a non produrre alcun avanzo. Si può proporre loro di prendersi in carico la Coccinella vicina, in modo che il cibo diventi occasione di servire la propria vicina anche versando l'acqua.

**Più siamo consapevoli
del valore educativo
del cibo più sapremo
trasmettere emozioni**



Rimettiamoci in Pista!



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it

La Pista è un sistema di prove comuni a tutti i Lupetti, ma che ciascuno segue individualmente, numerose e frequenti, di difficoltà graduale, di ordine religioso, morale, intellettuale e fisico, basate sulle inclinazioni spontanee del bambino e realizzate con i mezzi particolari del Lupettismo. (Norme Direttive)

La Pista del Lupetto è il mezzo principale che ci aiuta a educare il singolo bambino attraverso una continua e progressiva acquisizione di competenze e di fiducia in se stesso. È il percorso che consente di farlo crescere in maniera armonica sulle quattro dimensioni indicate dai punti di B.-P., integrate dalla dimensione della fede.

La Pista attraversa tutte le nostre attività di Branco e di Consiglio d'Akela. Essa ci indica come articolare la programmazione delle attività, definendo gli obiettivi educativi delle attività che proponiamo e il loro sviluppo temporale nell'arco dell'anno. È uno strumento formidabile che fornisce ai Vecchi Lupi un riferimento per la definizione delle loro attività, lasciando però ampio margine alla creatività e all'adattamento ai casi specifici del proprio Branco. Si può quindi ben dire che non c'è buon Lupettismo senza Pista.

Entrando in una Tana, il tabellone della Pista ci fa già capire se il Branco sta "bene":

- Se il tabellone non c'è, il Branco è un malato grave;

**Entrando in una Tana,
il tabellone della Pista
ci fa già capire se il
Branco sta "bene"**

- Se c'è ma è quasi tutto bianco o non aggiornato, la malattia è seria;
- Se c'è e le zampate sono tutte distribuite in colonne verticali, c'è un po' di malessere (poca attenzione al singolo);
- Se c'è e le zampate sono distribuite in modo non uniforme, con Lupetti che hanno conseguito Promessa, Prima e Seconda Stella e altri non ancora, il Branco è in salute.

La Pista è stata messa sotto pressione dalla pandemia, che non ha consentito il suo regolare svolgimento e ha costretto gli Akela a delle vere e proprie "acrobazie". Alla ripartenza dell'anno Scout è adesso prioritario rilanciare la Pista bene e in tutti i Branchi.

Per ottenere questo obiettivo, la Pattuglia Nazionale ha focalizzato sulla Pista la Rupe Nazionale dei Consigli di Branco svoltasi a Soriano il 3-4 settembre e di essa parleremo su queste pagine in futuro.

Il nuovo sussidio

L'altra iniziativa è stata quella di fornire un completo sussidio metodologico di oltre 300 pagine: "La Pista nel Branco", che si unisce nella biblioteca del



Il nuovo sussidio "La Pista nel Branco" è prodotto e distribuito dalla Scouting



Vecchio Lupo a “La giungla nel Branco” e “Il gioco nel Branco”.

Questo libro vuole aiutare i Vecchi Lupi nell'applicare concretamente la Pista nei loro Branchi, fornendo idee, spunti, esempi concreti e riferimenti bibliografici. Nello stile di B.-P., il testo non prescrive, ma racconta, esemplifica, dimostra con esempi concreti, lasciando alla personalità e alla responsabilità dei Capi la libera realizzazione di quanto proposto.

Il libro raccoglie e organizza intorno a tutte le 81 prove di Pista una gran quantità di materiale sviluppato dalla Branca Lupetti. In particolare, dopo una introduzione di carattere metodologico sulla Pista, per ogni singola prova della Pista Lupetto sono forniti:

- Una breve introduzione che contestua-

lizza gli obiettivi educativi sottostanti alla prova e lo spirito con cui va proposta;

- Un gioco o attività, selezionati tra quelli raccolti nella VII^a Rupe Nazionale del 2019, nella quale ogni Branco dell'Associazione ha sviluppato un'attività su una specifica prova di Pista; ogni gioco tipicamente consente il superamento di più prove di Pista simultaneamente;
- Un racconto collegato alla prova preparato dai Vecchi Lupi della Pattuglia Nazionale;
- Una bibliografia, che elenca altri testi che possono fornire degli spunti per sviluppare attività e conoscenze per la prova in questione.

Questo sussidio, come tutti gli altri, andrà letto avendo sempre nella mente e nel cuore i bambini che ci sono stati affidati, per proporre loro delle attività non soltanto formative ma anche divertenti ed entusiasmanti.

**Aiutare i Vecchi Lupi
nell'applicare concretamente
la Pista nei loro Branchi**





Attenzione, la Guida ti chiama... fermati!



LAURA ANNI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it



L'ascolto della Guida

Quante volte percorrendo le strade in macchina ci imbattiamo in un segnale stradale di ATTENZIONE che richiama la nostra attenzione, per l'appunto, nel prestare maggior interesse a qualcosa che sta accadendo o che potrebbe accadere nel nostro tragitto? Ecco, quando ci apprestiamo a svolgere il nostro Servizio, mi piacerebbe che nella testa di ciascuna di noi comparisse un grande segnale di ATTENZIONE con una Guida al suo interno, per ricordarci di fermarci, osservare ed ascoltare la Guida, perché solo allora avremmo fatto il nostro meglio.

Tante di voi mi diranno...

“io presto attenzione alle mie Guide e cerco sempre di calare i programmi su di loro, ma ho tante ragazze” (speriamo mai più di 32, il numero massimo che B.-P.

**La Scheda Personale
accompagna la ragazza
nel suo percorso di
progressione personale**



ci consigliava di seguire) “e a volte non riesco a preparare attività che possano essere sempre adatte per tutte” o ancora “a volte mi dimentico di alcuni particolari perché

devo seguire troppe cose...”. Ed io vi dico... avete perfettamente ragione! Io non ricordo mai nulla, ecco perché se non scrivo non “serbo memoria” ed allora perché non lo facciamo anche noi con le nostre Guide?

Il Quaderno delle Schede Personali

Nelle Norme Direttive abbiamo proposto tra i “Quaderni della Capo Riparto” anche il Quaderno delle Schede Personali, che vuole essere il mezzo più facile per annotare il percorso delle nostre Guide, la nostra “Bibbia” per preparare le attività affinché siano adatte a ciascuna di loro.





B.-P. ci diceva che “la prima cosa per riuscire nell’educazione è di sapere qualcosa sui ragazzi in genere, e poi sul vostro ragazzo in particolare”, ecco allora che solo quando avremo una conoscenza approfondita di tutte le nostre Guide riusciremo a proporre loro attività adatte che le sappiano interessare e intrigare al fine di educarle, cioè far emergere le loro qualità ed i loro talenti, e non istruirle, cioè inculcare le nostre credenze e aspettative su di loro.

Un’occasione importante

La Pattuglia Nazionale Guide ha deciso di dedicare il nostro incontro nazionale di settembre all’approfondimento di questo strumento: le Schede Personali! Strumento che *non* deve essere opzionale, ma deve accompagnarci e guidarci sempre nella nostra programmazione e preparazione delle attività, perché solo così potremo arrivare al cuore delle ragazze ed essere il mezzo con cui loro si avvicinano a Dio.

Ma allora, come sono fatte queste Schede Personali?

Devono contenere, oltre naturalmente ai dati anagrafici, anche tutte quelle informazioni sul carattere e sulla personalità, che sono in continua evoluzione e che, vedendo lo storico della ragazza, ci aiutano a capire meglio il suo percorso e a focalizzarci meglio sui suoi bisogni. Accanto a questo, vanno



messe anche tutte quelle informazioni sulla sua salute, sul suo contesto familiare e sul suo cammino di Fede.

La progressione personale

Detto ciò è importante ricordare che la Guida non è solo nostra, ma è stata Coccinella e un giorno diventerà Scolta. Ecco allora che in questo contesto di continuità del metodo, la Scheda Personale accompagna la ragazza nel suo percorso di progressione personale e permette alle Capo di conoscere il suo percorso passato per meglio poterla accompagnare nel suo cammino personale nello Scautismo.

A voi Capo lancio allora la sfida di trasformare il cartello di “attenzione pericolo di NON ascolto” ad un cartello con uno STOP, che vuole essere un invito a fermarci per fare il punto su ciascuna delle nostre Guide e così poter poi ripartire con uno sguardo nuovo, su quale sia la strada migliore da percorrere per far emergere la bellezza di ciascuna ragazza.

Buona strada o meglio... buona fermata. E sappiate che la ripartenza, dopo la ricognizione, sarà sicuramente più piena e più avventurosa.

**Fermarci per fare il punto su
ciascuna delle nostre Guide
e così poter poi ripartire
con uno sguardo nuovo**



Il Capo Squadriglia: timoniere a servizio della Squadriglia



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

«Una parola ai Capipattuglia [...] Il mezzo più efficace per riuscirci è il vostro esempio personale, perché quello che fate voi, i vostri Scouts lo faranno anche loro [...] Ma ricordatevi che voi dovete guidarli, tirarveli appresso e non dargli una spinta.»

(Robert Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Quarta chiacchierata)

L'inizio dell'anno Scout è un momento delicato, fatto di cambiamenti: c'è chi resta, c'è chi sale, c'è chi ascende..., ci saranno nuovi Capi Squadriglia; fatto di verifiche dell'anno trascorso (dove sono arrivati i ragazzi?) e di riflessione sui nuovi obiettivi (dove vogliamo far arrivare ciascuno di loro quest'anno?).

In questo periodo dell'anno è importante che il Capo Riparto ponga il massimo dell'attenzione su ciascun Capo

Squadriglia, proprio per creare quegli equilibri e premesse necessarie al raggiungimento degli obiettivi programmati.

Il Capo Squadriglia è quel ragazzo che ha le doti di leader carismatico, in grado di guidare la propria Squadriglia e di animarne le avventure

Innanzitutto il Capo Riparto dovrà valutare bene chi sarà il Capo Squadriglia. Non si diventa Capo Squadriglia solo per età o fisicità, ma è un Capo Squadriglia il ragazzo che ha le doti di leader carismatico, ovvero che è in grado, grazie ai doni ricevuti dal Signore e alle competenze e conoscenze acquisite negli anni passati in





Riparto, di guidare la propria Squadriglia e di animarne le avventure, ponendosi come un esempio sano da seguire, in grado di mediare i valori tra il Capo Riparto e i ragazzi della sua Squadriglia.

L'importanza della Corte d'Onore nella scelta del Capo Squadriglia

Tuttavia, nella vita di Squadriglia e di Riparto, il Capo Squadriglia è, al pari degli altri Esploratori, un educando che cresce e si forma attraverso l'esperienza di guidare una Squadriglia. Per questo il Capo Riparto deve guidare con sapienza la Corte d'Onore, affinché questa scelga il Capo Squadriglia nella coscienza e consapevolezza che nominare un ragazzo non ancora pronto a tale ruolo e/o che non possiede le attitudini per ricoprirlo, è un male prima per il ragazzo stesso, che vivrà con frustrazione tale esperienza, e poi per il resto della Squadriglia che non avrà nessuno da seguire perché "povero, si è già perso"...

La Corte d'Onore che decide seriamente di nominare un Capo Squadriglia, oggi, per poi cambiarlo domani perché non funziona, non è indice di serietà, piuttosto di superficialità nelle valutazioni fatte e, soprattutto, di poca attenzione educativa verso il ragazzo in questione.

Imparare a tenere il timone della Squadriglia

Conscia dell'importanza del ruolo dei Capi Squadriglia, la Branca Esploratori propone annualmente a livello locale (Distretto/Regione) un campo tutto per loro, il "Campo dei Timonieri", che si svolge prima dell'inizio dell'anno Scout (*dalle NNDD associative: L'anno Scout va dal 1° ottobre al 30 settembre*



**Il Campo dei Timonieri:
esperienza che preparare
i Capi Squadriglia
partecipanti a ben condurre
le rispettive Squadriglie e
riflettere sul proprio ruolo**

dell'anno successivo) e non dopo, altrimenti sarà un'altra attività, se ben programmata valida per il raggiungimento di altri obiettivi ma che si chiamerà in modo diverso. Tale esperienza mira a preparare i Capi Squadriglia partecipanti (primi tra tutti quelli di fresca o prossima nomina) a ben condurre le rispettive Squadriglie, e vuole anche essere un'utile occasione di maturazione per i ragazzi stessi, facendoli riflettere sulle responsabilità che saranno chiamati ad assumersi verso Dio, il Capo Riparto, la Squadriglia, verso gli squadriglieri e verso sé stessi.

Capi Squadriglia come "Timonieri" proprio perché sono loro che danno la direzione alla Squadriglia, così come il timone la dà al carro o alla nave. Il Capo Squadriglia guida e gli squadriglieri lo seguono... sì, ma dove?

Sebbene la Squadriglia sia un ambiente in cui ragazzi vengono educati in libertà, ciò non vuol dire che sono educati al o nel "far come si vuole": il contesto, lo scopo organizzato, il quadro in cui l'avventura sarà pensata, programmata e realizzata dalla Squadriglia, infatti, è responsabilità del Capo Riparto, il quale lo farà "pre-digerire" in Corte d'Onore e poi in Consiglio Capi.

Sarà sua cura, quindi, stabilire il perimetro dell'area di navigazione in cui il Capo Squadriglia potrà timonare e così crescere insieme ai suoi squadriglieri.



Tempo di salite, un'occasione per la comunità

Accogliere al meglio le Scolte Semplici



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Lo dice la scienza

Quando i raggi luminosi *convergono* in un unico punto, questo luogo si chiama *fuoco*.

Anche la fisica dimostra che se le Scolte fossero raggi luminosi, e lo sono, il loro punto di convergenza sarebbe proprio il *Fuoco*: la Comunità che raccoglie le esperienze di ognuna. Non ci sarebbe un fuoco se non ci fossero raggi incidenti, non ci sarebbe Fuoco se le Scolte non mettessero il proprio apporto.

A proposito di contributo. Un'altra definizione di *fuoco* è: sviluppo di calore e di luce sotto forma di fiamma, per effetto della combustione di un materiale combustibile per la presenza di un comburente, cioè ciò che innesca la combustione e la mantiene attiva. Un combustibile rappresenta ciò che si brucia, si consuma. Un Fuoco si accende e rimane vivo grazie a chi si spende, si offre, si mette in gioco. La comunità di Fuoco è alimentata dal contributo di tutte le Scolte, delle grandi che con la loro esperienza tengono alta la fiamma e delle più giovani Scolte Semplici che arrivano al momento giusto per ravvivare la luce, per portare novità e ossigeno.

**La Comunità di Fuoco è
alimentata dal contributo
di tutte le Scolte**

La continuità

Il Bosco, dove da piccola ha sperimentato la gioia di stare insieme agli altri, e la Squadriglia, che grazie alle responsabilità le ha insegnato ad affrontare le difficoltà,



diventano per la Scolta Comunità: luogo di amicizia, condivisione, esperienza, fede e servizio.

La Comunità condivide i valori e gli ideali. Qualcuno l'ha definita una scialuppa in cui ci si riesce a salvare dall'oceano della massa e dall'anonimato che oggi caratterizzano molti giovani.

Comunità è il luogo dove nessuna si nasconde ma tutte imparano qualcosa, dove i talenti e i caratteri di ciascuna si mettono insieme e si completano, dove ci si "allena" ad essere sé stesse, guidando la propria canoa e diventando registe della propria vita.

Conserviamo l'entusiasmo e lo spirito della Route e portiamoli ad oggi, nelle riunioni. Non possiamo perdere l'occasione per mantenere vivo quel clima.



Fare Comunità

La Comunità sta crescendo, arrivano le nuove Scolte. Bisogna farle sentire presenze importanti, fargli toccare con mano il calore del Fuoco e fargli ammirare la luce. Sarà piacevole, perché la loro presenza darà al Fuoco nuova linfa, nuova legna da ardere, nuova energia.

Come? È fondamentale preparare la Salita con il Consiglio di Fuoco nei minimi particolari. Le Scolte Viandanti sono partecipi di questa festa di accoglienza ed ognuna incontrerà ed accoglierà le Scolte Semplici. Questo atteggiamento di totale apertura, ascolto, accoglienza dovrà continuare anche nelle riunioni successive e per tutto l'anno.

Al momento della salita, le Scolte Semplici si presentano singolarmente al Fuoco, poi le Scolte Viandanti illustrano la vita di Fuoco, quale è stata la loro esperienza di crescita, di preghiera, di condivisione all'interno della Comunità e qualche aneddoto degno di rilievo.

Questo permetterà alle Scolte Semplici di comprendere le basi solide, le tradizioni e le esperienze del Fuoco.

**Comunità è il luogo dove
nessuna si nasconde ma
tutte imparano qualcosa**

Una simbologia efficace per proporre la Comunità alle Scolte è quella che vede la costruzione della comunità di Fuoco paragonata a quella di una casa (Lc 6, 47-48: la casa sulla roccia): la Comunità di Fuoco è come una casa, che si avvale del progetto e dell'operato di

Dio e fonda la sua costruzione su Cristo e sulla sua Parola.

Il progetto: alla costruzione della casa partecipano in tanti, ognuno con il proprio mattone. Si gettano le fondamenta: non si vedono, ma senza di esse la casa crollerebbe (Legge e Promessa).

Una casa con la porta aperta: la Comunità deve essere aperta, pronta ad accogliere.

Una casa familiare: la Comunità ha bisogno di uno spazio proprio dove stare insieme per ascoltarsi e confrontarsi (la sede).

Un osservatorio dell'infinito: la Comunità può arrivare a guardare le stelle; è importante vivere profondamente il rapporto con gli altri, affinché possiamo rivolgere lo sguardo verso Dio.

Buona Strada alla Comunità.





#agora2022brancarover



RICCARDO MURATORE

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Ripartiamo da dove ci siamo lasciati...

Domenica 16 settembre 2018, davanti alla Basilica di San Paolo fuori le mura, per la foto finale di rito ed i saluti prima della ripartenza: ognuno verso la propria città, verso la propria casa, verso il proprio Clan.

Era la prima volta che la Branca Rover si cimentava nell'organizzare e vivere il Capitolo Nazionale di Branca Rover – l'Agorà 2018.

Allora ci siamo ritrovati a Roma, in una splendida cornice, dove abbiamo vissuto il Capitolo e camminato lungo le Strade ricche

**Eccoci qui pronti per
vivere un nuovo Capitolo
Nazionale di Branca
Rover – l'Agorà 2022**

di millenni di storia e percorse dal nostro Santo Patrono San Paolo.

Per tutti i presenti è stata un'esperienza unica, che la Pattuglia Nazionale Rover e tutta la Branca si è ripromessa di vivere in futuro e, finalmente, eccoci qui pronti per vivere un nuovo Capitolo Nazionale di Branca Rover – l'Agorà 2022.

Pronti via, un nuovo Capitolo Nazionale....

Caro Capo della Branca Rover, segna nella tua agenda questo importante appuntamento.





uomini e come cristiani. Sarà per la Branca Rover l'opportunità di ritrovarsi e conoscere i prossimi appuntamenti della Branca. Sarà per tutti noi l'occasione per ripartire al meglio, lasciandoci alle spalle il periodo pandemico che ci ha un po' rallentato. Infine come Commissario Nazionale di Branca (e come Pattuglia Nazionale) sarà l'occasione per conoscere voi, che siete i Suoi più diretti collaboratori nell'educare i Rover che Dio dona ai nostri Clan.

Cosa stai aspettando... Programma al meglio il tuo viaggio e non mancare a questo importante appuntamento della Branca Rover!

Buona Strada.

Il 5 e 6 novembre 2022, a Roma, tutta la Branca Rover vivrà l'Agorà di San Paolo – Capitolo Nazionale.

Avete capito bene: vogliamo che a questo incontro siano presenti non solo il Capo Clan, ma anche l'Aiuto Capo Clan, il Maestro dei Novizi, e vi saremmo oltremodo grati di conoscere anche il vostro Assistente Spirituale.

Sarà l'occasione per camminare sui passi di San Paolo, conoscere più da vicino il nostro Santo Patrono e, tramite lui, fare quelle riflessioni che ci faranno crescere come



Agorà 2018 | Basilica San Paolo fuori le mura.

Vogliamo che a questo incontro siano presenti non solo il Capo Clan, ma anche l'Aiuto Capo Clan, il Maestro dei Novizi, l'Assistente Spirituale

Reggio Calabria: convegno rivolto a tutti i Capo e le Capo Scout calabresi e siciliani, sul tema dell'inclusione della diversità



SILVESTRO MALARA

Pattuglia Scautismo e Disabilità | pattugliadisabilita@fse.it

Sulla scorta della frase *“Tutti insieme: stessa pista, stesso sentiero, stessa strada”*, ormai motto della Pattuglia Nazionale

Scautismo e Disabilità, a Reggio Calabria domenica 8 maggio 2022, è stata ospitata l'iniziativa del Convegno rivolto a tutti i Capo e le Capo Scout calabresi e siciliani e promosso dalla Regione Sud con la collaborazione del Distretto Calabria, sul tema dell'inclusione della diversità.

Un importante momento di formazione, intenso e partecipato, e di grande condivisione nello spirito della fratellanza, che ha visto

la partecipazione di circa cinquanta Capi, il coinvolgimento di importanti associazioni ed enti del Terzo settore del territorio, e

l'intervento di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Fortunato Morrone, arcivescovo della Diocesi Reggio Calabria-Bova.

La giornata, iniziata con la Santa Messa, ha visto poi una sala assembleare piena di domande e interrogativi rivolti ai relatori della Pattuglia sui bisogni

dei ragazzi con disabilità, sulle opportunità che le famiglie cercano nella società e nello Scoutismo, e su come il Metodo stesso possa

*Per non escludere mai,
occorre comprendere
che ogni uomo,
come ogni Scout, è
fratello, unicamente
e irripetibilmente*





rappresentare una risposta positiva e concreta. Dopo il primo momento assembleare, si è dato spazio al confronto specifico con focus per Branca, in cui è emersa chiaramente la necessità continua di formazione e discussione sui temi della disabilità e dell'inclusione. La giornata, dopo il pranzo in piena condivisione, si è conclusa con un momento plenario di ringraziamento da parte del Commissario regionale Salvo Neri e del Segretario Nazionale Cataldo Pilato, e la presentazione del Campo di Specializzazione Quadrifoglio dell'8-9-10 luglio 2022.

Di seguito la testimonianza di Daniela Riggio, Capo del Reggio Calabria 3:

“Nessuno escluso mai! Così amava ripetere don Italo Calabró, straordinario uomo della chiesa del Sud Italia. Cresciuta alla sua ombra, ho fatto di questa frase il motto della mia vita, scegliendo anche in campo lavorativo un'attività che potesse permettermi di vivere appieno questo monito. In Gruppo viviamo a stretto contatto con alcuni ragazzi e bambini con disabilità e particolari bisogni, come anche con alcuni Aiuti, che cerchiamo sempre di rendere partecipi, attori e spettatori del grande gioco che è lo Scautismo. Con gioia ho appreso che la Pattuglia Disabilità avrebbe organizzato un convegno nella nostra

***Il Convegno ha fatto
luce su sfumature di
senso e di significato che
concretizzano l'essere
Scout proprio attraverso
una necessaria inclusione***

città, ponte tra Calabria e Sicilia, e subito ho aderito con entusiasmo all'iniziativa, con la speranza di conoscere le direzioni suggerite dalla stessa Pattuglia, entrare in contatto con strumenti e mezzi utili per l'inclusione della diversità all'interno dei nostri Gruppi, e comprendere che tipo di comportamenti avremmo potuto adottare per essere pronti ad affrontare qualsiasi difficoltà, restando all'interno del Metodo e garantendo a tutti uguali opportunità. I vari fratelli e sorelle Scout che hanno guidato il convegno, con l'aiuto di Don Stefano Buttinoni, hanno fatto luce su sfumature di senso e di significato che concretizzano l'essere Scout

proprio attraverso una necessaria inclusione; hanno dato a tutti i partecipanti la possibilità di interagire, e, all'interno dei vari workshop divisi per Branche, si sono poste le basi per affrontare ogni singola esperienza, nel rispetto della singolarità e dell'originalità stessa del nostro Metodo, consci che per non

escludere mai, occorre comprendere che ogni uomo, come ogni Scout, è fratello, unicamente e irripetibilmente. Estote Parati.”





Riflessioni per l'apertura di un nuovo Gruppo Scout



STEFANO CIMARELLI

Pattuglia Sviluppo Associativo | sviluppo@fse.it

Molti nostri Gruppi festeggiano anno dopo anno il loro anniversario della fondazione: chi 30, chi 40, chi addirittura 60 anni! Ci siamo mai chiesti come è nato il nostro Gruppo? Chi ha deciso, perché e con quali mezzi si è riusciti in tempi anche lontani a dare vita alla realtà a cui molti ragazzi e ragazze dedicano il loro tempo ed il loro entusiasmo?

Possiamo pensare oggi di far germogliare nuovi semi di sviluppo associativo per dare vita a nuovi Gruppi Scout?

Certamente sì, anche se occorre avere pazienza e gettare un po' il cuore oltre l'ostacolo, costituito dalle difficoltà che abbiamo di fronte.



Difficoltà? Certo, ma superabili...

Una su tutte è la mancanza di Capi disponibili ad intraprendere questo tipo di Servizio. È relativamente facile essere Capo in una realtà ben avviata e solida, dove tutti hanno il proprio ruolo e si riesce a fare quel che

basta per tirare avanti un po', finché qualcun altro prende il testimone.

Nella misura in cui crediamo fortemente alla possibilità di raggiungere con la nostra proposta educativa più bambini e ragazzi

possibile, possiamo allora darci da fare per far nascere un nuovo Gruppo.

Il punto chiave è quello di far entrare nelle nostre realtà, a vari livelli di struttura, una cultura rivolta allo sviluppo; in pratica sia sempre presente ai tanti tavoli di programmazione di medio e lungo

periodo, alle tante appassionate riunioni cui dedichiamo gran parte del nostro tempo.

L'Associazione ha elaborato un vademecum per l'apertura di un nuovo Gruppo FSE.

Troviamo il ruolo del Commissario di Distretto, dell'Ente Promotore e dei Capi che si rendano disponibili a seguire in prima persona queste fasi di sviluppo. Molto spesso ci si avvale della disponibilità di un Gruppo pilota che sia in grado di accompagnare con le proprie risorse materiali e formative il Gruppo nascente.

Suggerimenti per far decollare un nuovo Gruppo Scout

È certamente preferibile iniziare con una Sezione, quella maschile o quella femminile, e poi, quando questa Sezione sarà consolidata, pensare all'altra; infatti, partire con entrambe le Sezioni comporta maggiori difficoltà. In ogni caso, anche se si dovesse cominciare



con entrambe le Sezioni, sarebbe bene iniziare dalle Branche centrali: gli Esploratori e/o le Guide.

Tuttavia, qualora le circostanze costringessero invece a iniziare con i Lupetti e/o le Coccinelle, è indispensabile avere già pianificato l'apertura del Riparto, individuando e iniziando a preparare chi potrà occuparsene. Non è opportuno iniziare subito con un Clan o con un Fuoco, perché l'esperienza ci dice che, in fase di apertura, un Clan o un Fuoco hanno bisogno di ragazzi che già siano passati attraverso l'esperienza del Riparto.

Il gruppo di ragazzi inizierà a svolgere degli incontri regolari secondo la Branca di appartenenza. Avremo ad esempio delle squadriglie che faranno inizialmente parte del Riparto del Gruppo pilota, o gruppi di bambini/bambine che si uniranno al Branco o Cerchio.

Nell'arco di un tempo sufficientemente lungo potranno costituirsi le prime Unità che formeranno il nuovo Gruppo autonomo. Sarà cura del Commissario di Distretto condurre il Gruppo nell'ottenere le varie autorizzazioni e riconoscimenti per divenire un Gruppo Scout FSE. In definitiva si può convenire come l'apertura di un nuovo Gruppo Scout FSE sia un'avventura che va affrontata con il giusto entusiasmo, ma anche con una buona capacità di ponderazione in merito alle effettive possibilità di sviluppo del Gruppo nel contesto locale prescelto.

In questi casi è quindi di fondamentale importanza l'azione concordata tra il Commissario e i Capi che seguiranno in prima persona l'avvio del nuovo Gruppo e delle nuove Unità; azione concordata che non può far altro che favorire il buon esito dell'azione stessa.

***Proporre in ogni sede
una cultura rivolta
allo sviluppo***



Il senso di una narrazione

Uno strumento importante, specialmente quando è testimonianza



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com

È ormai evidente (oltre che innegabile) che ci troviamo ad operare in un mondo nuovo e diverso dove come educatori non sempre riusciamo a trovare strumenti efficaci nella relazione con i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Il cambiamento in cui siamo immersi ha radici profonde in un mutamento culturale in cui molti (se non tutti) i paradigmi a cui ci si era abituati sino a soli pochi anni fa sono stati messi in discussione e si sono evoluti: ora ci sono pilastri che non tengono più e su cui è problematico, se non inutile, cercare di far gravitare la relazione educativa. Per citarne alcuni pensiamo alla caduta delle grandi

Le scelte aprono così alle possibilità di futuro



ideologie – comprese ormai quelle religiose – che ci hanno da sempre accompagnato ma che oggi (guardiamo all'attuale quadro politico!) hanno sempre meno presa; la fiducia nel progresso tecnico scientifico che ha animato tutto lo scorso secolo è sfumata; il passato non è più una dimensione fluida con il presente, su cui basare parte della propria identità ma un ingombro di cui liberarsi; l'exasperazione delle singolarità è assunta a valore assoluto tanto che l'individuo, incurante di limiti e di una cura di relazioni complesse, vive di episodi ispirati al frammento presente, *hic et nunc*.

Lasciare una traccia: è ancora possibile?

Purtroppo, è una chimera pensare di esserne immuni e di non doverne fare i conti – magari grazie al fatto che esiste un metodo (=insieme di strumenti) da applicare: le radici profonde di questi cambiamenti sono ovunque e ogni educatore deve porsi domande, spesso dirimenti, su come poter svolgere efficacemente la sua azione educativa. In altri termini: come possiamo, in un contesto che sembra complessivamente ingestibile o imperscrutabile, svolgere la nostra azione educativa in modo tale da *lasciare una traccia* nei nostri ragazzi e ragazze? Esistono modalità che possono ancora *funzionare*?

Uno strumento che ancora resiste è la *narrazione* quando diventa capace di intercettare e di dare risposte alle domande che ogni giorno ci facciamo: domande vere, concrete ed attuali. Perché ad esempio i talent show



hanno questo grande successo (XFactor o Masterchef)? Probabilmente uno dei motivi principali risiede nel fatto che sono in grado di narrare storie che intercettino la domanda di senso di molti giovani su come poter riuscire a sfruttare le proprie qualità, a realizzarsi nella vita!

La narrazione perché può funzionare?

La narrazione ovviamente non si può limitare al raccontino ma deve condirsi di vita (la Bibbia ed i Vangeli non sono forse narrazioni meravigliose di vita?), affascinando perché capace di far leva su meccanismi non solo compatibili ma soprattutto complementari con la visione che l'individuo di oggi ha di sé stesso.



Innanzitutto, la narrazione è accessibile a chiunque ed è facilmente ed immediatamente comprensibile (ed interessante) abbassando le barriere *rispetto ad un approccio ideologico o valoriale molto più complicato da sostenere* nel contesto scettico di oggi. In seconda battuta permette di immedesimarsi, parlando alla sfera emozionale più che a quella razionale: commuove, fa arrabbiare o fa paura... *muove*. Questa immedesimazione è tanto più forte quanto parla di vita: anche se non è quella di chi narra o non è vissuta in prima persona da chi ascolta: *episodi di vita vera o verosimile diventano strumenti efficaci* per collegare le persone, per farle avvicinare, per innescare dinamiche di crescita personale. Dinamiche che diventano ancor più fruttuose se riescono a presentare opzioni di scelta dato che *i bi-vi narrativi vengono facilmente interiorizzati* (non le scelte, ma la questione alla base della scelta sicuramente sì!) lasciando ampia libertà all'interiorizzazione personale, alla possibilità mai imposta nella narrazione, per

definizione. Le scelte aprono così alle possibilità di futuro mostrando *strade possibili da ridefinire ed identificare nella dimensione personale* di ciascuno.

Tutto questo non è forse una dinamica educativa su cui vale la pena investire?

Testimoni della propria narrazione

Un investimento che può diventare ancora più potente quanto più si trasforma in testimonianza (noi come Scouts lo dovremmo sapere bene!). Il cammino educativo è un cammino di umanità. Nell'ottica della narrazione che diventa testimonianza l'edu-



catore è innanzitutto persona che ama la vita e sa quindi «mostrare (ndr = raccontare) la bellezza di una umanità realizzata, attraverso una vita credibile, attraverso la stessa umanità di chi viene educato»¹. L'educatore è uomo o donna vero che non teme di mostrare le sue debolezze e le sue forze, è persona capace di narrare la sua apertura alla vita con gioia. Ed è in questa umanità che trova, continuamente e ripetutamente, carica per affrontare il percorso della vita e la relazione educativa, diventando così persona credibile: non impone, non cerca di attrarre ma condivide la propria personale narrazione certamente con le cadute e la durezza del rialzarsi ma anche con la bellezza di essere, fragilmente, umano, in cammino con la stessa vita.

**Il cammino educativo è
un cammino di umanità**

¹ Paola Bignardi, *Il senso dell'educazione*.

L'aiuto ai fratelli ucraini

2ª Parte

Racconto della missione in Slovacchia



ELENA PILLEPICH
Vicepresidente | vicepresidente@fse.it

L'impegno e la testimonianza di Padre Cirillo

Riportando qui alcune parole scambiate con Padre Cirillo ricordo molto bene che ci ha detto: "Se non fosse un tragedia dovrei essere grato per quello che è successo, perché questa crisi mi ha fatto vedere il lato più bello della mia Chiesa, dei miei sacerdoti, dei seminaristi, della gente" e ancora: "Questa è una Chiesa in prima linea negli aiuti umanitari e nell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra."

Tutti noi, con i piedi o con il cuore, siamo partiti

Siamo a Kosice, città della Slovacchia orientale a pochi chilometri dall'Ucraina. Dall'inizio del conflitto, sono arrivati in Slovacchia duecentosessantamila persone, una media di quindicimila al giorno."

La Curia si è dovuta organizzare in fretta per gestire le prime fasi dell'emergenza. La macchina per il sostegno umanitario si è costruita così, strada facendo, adattandosi e modificandosi a seconda delle nuove esigenze pratiche che si susseguivano di ora in ora: dalle coperte,



all'acqua calda per preparare il latte ai bambini.

Il seminterrato è diventato un magazzino dove si fatica a passare tra pacchi, buste e scaffali pieni di materiali di ogni tipo, dalle tende ai panini confezionati. “È un segnale inequivocabile che qui la Chiesa è efficiente nell’aiuto concreto e nell’accoglienza dei profughi. Temo però che siamo nella quiete prima della tempesta, perché se i combattimenti continueranno, anche le persone che ora stazionano oltre il confine aspettando di tornare a casa decideranno di oltrepassarlo e saranno da noi.”

In Slovacchia, gli Ucraini sono in transito, la maggior parte di loro viene dall’Ucraina orientale e centrale, spessissimo sono persone di madrelingua russa, è gente che ha viaggiato per giorni e che arriva stanca, stressata, sfiduciata, spaventata. Con molta umiltà, quasi timidezza, sempre con molta

gratitudine, accettano gli aiuti. C’è chi ha bisogno semplicemente di parlare per scaricare la tensione e si apre come un fiume in piena nel raccontare gli eventi vissuti fin lì, travolgendoci. C’è anche chi, invece, spaesato e incredulo, è chiuso in sé stesso e, quasi catatonico, non risponde.

“Qui nella Curia di Kosice, continua padre Cirillo, l’accoglienza fin da subito è stata soprattutto di tipo logistico... il sistema si è sviluppato, organizzato e affinato piano piano; è una guerra assurda, combattuta con mezzi asimmetrici... tutto questo, come ogni guerra, è disumano, non si può ammazzare nel nome di Dio. Mi chiedono com’è cambiata la mia vita in queste prime settimane di conflitto: ma, la mia vita non lo è, è cambiato invece il mondo in cui viviamo. Come diceva lo scrittore ceco Karel

Qui si mette alla prova il nostro essere Scout d'Europa



Capek: “...molto è cambiato, ma le persone rimangono uguali, solo che adesso sappiamo meglio chi è chi. Chi era una persona per bene, è per bene sempre, chi è stato fedele, è fedele anche adesso. Nessuno diventa un voltagabbana, se non lo era già prima. Insomma, l'uomo non puoi cambiarlo, ma gli eventi che lo investono possono mostrare chi veramente è.”

La forza della comunità

Questa prima “missione” dà risalto all'importanza del senso di comunità: di fronte a queste tragedie spesso ci sentiamo impotenti. La nostra forza sta proprio nell'essere parte di una grande famiglia, dove si collabora tutti per il bene di ognuno.

Sono andata a Kosice in quanto Vicepresidente, non solo come Capo, perché il mio ruolo vuole essere quello di rappresentare tutti, di essere lì a nome della singola Coccinella, del singolo Esploratore, di tutte le Scolte e di ogni Capo: essere stata lì per conto di qualcun altro e in cooperazione con le altre Associazioni della UIGSE rende questa esperienza un'avventura straordinaria e meritevole di essere raccontata. Non importa quanti tendoni abbiamo portato, sono una

goccia nell'oceano, ma sapere di essere andata accompagnata dal cuore, dalla preghiera e dalle donazioni dei nostri più di ventimila Soci italiani in pensiero per i fratelli che neanche conoscono, beh, questo è un gesto grande e speciale, è il motivo per il quale tutti noi, con i piedi o con il cuore, siamo partiti.

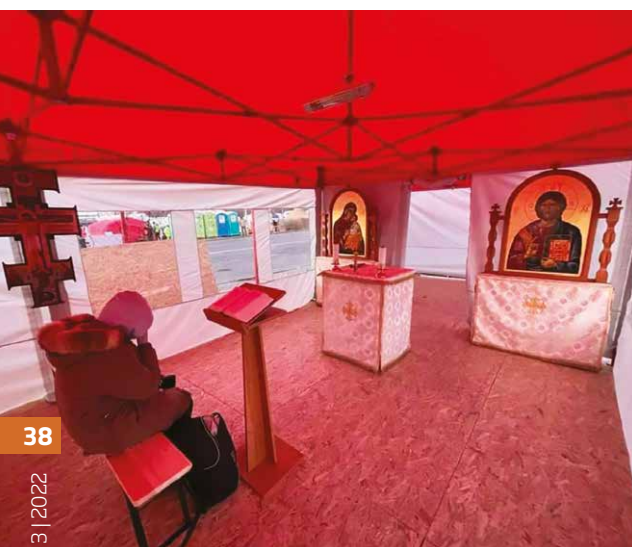


Il nostro Servizio continua

Mi chiedo, ora cosa faremo come Associazione Italiana, dopo questa esperienza vissuta così intensamente? Non possiamo accontentarci dell'aiuto concreto, pur sempre necessario, ma siamo altrettanto consapevoli che l'uomo non basta a sé stesso, come dice il nostro fondatore B.-P.: “La pace è Dio che opera tramite l'amore per tutti”.

Dobbiamo avere il coraggio di fidarci e affidarci a Dio e alla forza della preghiera, perché arrivi la pace: abbiamo organizzato pertanto una maratona di preghiera di 24 ore dalle ore 8 di sabato 2 aprile alle ore 8 di domenica 3 aprile, con alcuni momenti via streaming, coinvolgendo tutti i Gruppi d'Italia.

Infine, il 27 Aprile il nostro Presidente Francesco Di Fonzo, insieme all'Assistente Generale Don Zbigniew Formella, rispondendo ad una richiesta dell'Associazione scout polacca, si sono recati a Cracovia dove, nell'ambito di un progetto promosso da diverse associazioni polacche tra cui gli Scout d'Europa, hanno acquistato e poi consegnato,





con un furgone noleggiato in loco, parecchio materiale destinato all'assistenza di donne ucraine fuggite dalla guerra, neo-mamme o in procinto di partorire.

Come per la precedente missione in Slovacchia, sono state utilizzate parte delle donazioni raccolte dalla nostra Associazione con il progetto "Sulla strada insieme".

Una reale fraternità

Continuiamo ad essere sempre in ascolto, sempre all'erta, sempre in contatto con i Commissari Generali dell'Ucraina, della Slovacchia, della Polonia, della Romania e della Russia, perché siamo Scout d'Europa, parte della Federazione dello Scautismo Europeo, nati da un sogno di fratellanza sorto dalle macerie di un'altrettanto crudele guerra, con il desiderio di un'Europa unita, sulle basi di una amicizia fraterna che va al di là dei confini, delle religioni, delle etnie.

Ovviamente non è semplice, non è banale, ma qui si mette alla prova il nostro essere Scout d'Europa, qui possiamo veramente concretizzare i valori che ci uniscono: la fratellanza, la generosità, e soprattutto l'amore verso il prossimo, cercando di essere presenti e pronti ogni qual volta ci verrà richiesto.



Il campo di specializzazione tecnica

Un'ottima opportunità per "imparare facendo"



ALESSANDRO ZONTA

Redazione Azimuth | brontolo999@hotmail.it

Il campo di specializzazione tecnica rappresenta una grande possibilità di crescita personale che si traduce in immediate occasioni educative a favore dei ragazzi che ci sono stati affidati. Come Capi siamo tenuti alla formazione permanente perché, come ci insegna B.-P., occorre guardare lontano per essere pronti fin da oggi a rispondere alle esigenze educative dei ragazzi. Senza dubbio avere una chiara visione della realtà sociale che ci troviamo a vivere è im-

Passare dal mostrare al fare insieme

portante, ma non ci possiamo dimenticare di sviluppare gli strumenti che caratterizzano in modo del tutto tipico il nostro metodo educativo. La scienza dei boschi e l'avventura sono sicuramente l'ambiente giusto in cui realizzare tutti gli obiettivi educativi che ci siamo proposti di raggiungere. Però non basta la consapevolezza che lo Scautismo sia un gioco da vivere immersi nel Creato, occorre anche essere pronti a viverlo nelle concretezze dei fatti.





Continuare a mettersi in gioco

Certo, non si dimenticherà ad andare in bicicletta una volta che si abbia imparato, ma anche ad un professionista basta davvero pochissimo tempo per perdere la condizione fisica e mentale raggiunta con impegno e sacrificio: lo stesso vale anche per la tecnica Scout. In teoria ogni Capo è in grado di realizzare legature o eseguire una marcia all'azimuth, ma da quanto tempo non sentiamo quel cordino scorrere tra le nostre dita via via sempre più rosse ed indolenzite? Se non riusciamo a padroneggiare le tecniche Scout come possiamo far vivere l'avventura che i ragazzi si aspettano di trovare indossando i pantaloni corti e il cappellone? Ecco allora che il campo di specializzazione tecnica non solo dà la possibilità a tutti coloro che hanno voglia di mettersi in gioco di riprendere confidenza con le tecniche di scienza dei boschi, ma anche di approfondire abbattendo i muri del consueto.

Fare insieme

La forza di questo campo, a mio avviso, non sta tanto nel mostrare cosa possono realizzare le mani di un Capo esperto, ma di unire queste mani a quelle meno esperte portandole nella pratica a dare forma a ciò che qualche attimo prima era solo un'idea. Passare dal mostrare al fare insieme, dalla teoria alla pratica, dal cartellone su come si accende un fuoco raccontato in sede alla realizzazione di un fuoco inverso che senza essere mai alimentato brucia esattamente per il tempo richiesto. Credo che questo sia tra le cose che rendono speciale il nostro metodo educativo e tutte le volte che ce ne dimentichiamo non facciamo altro che renderci un po' più complicata la strada verso la realizzazione degli obiettivi che ci siamo posti per i ragazzi che Qualcuno ha voluto affidarci.

Riprendere confidenza con le tecniche di scienza dei boschi





Erminio: testimone di fedeltà

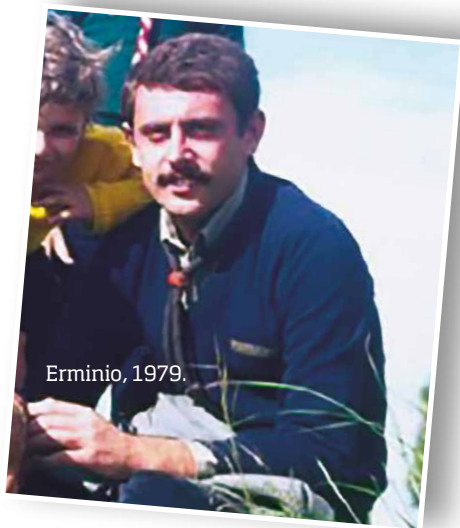
Il ricordo di un Capo storico del Gruppo Catania 1



MARCO PLATANIA

Gruppo Catania 1 | platania@rocketmail.com

La storia della nostra Associazione è stata segnata in modo deciso dalle scelte di alcuni Capi che, soprattutto negli anni della fondazione, hanno fortemente caratterizzato l'aspetto educativo e le scelte metodologiche degli Scout d'Europa a livello locale. Uno fra questi è Erminio Fabbrini, Castoro Allegro, che il 9 agosto è tornato alla casa del Padre. La vita Scout di Erminio prese il via il 14 ottobre 1967, quando si iscrisse al Gruppo Catania 6 dell'allora Asci. Nel 1974, da Rover pronto per la Partenza, assistette alla fusione fra l'Asci e l'Agi. Come Erminio scrisse *"...a molti di noi questi modi di intraprendere lo Scoutismo non andavano a genio, così abbandonammo. Ma nel 1978*



Erminio, 1979.

sentimmo parlare di una nuova Associazione che ricalcava abbastanza fedelmente i valori dello Scautismo in cui credevamo. Nacque così il gruppo Catania 1 FSE. – Nostra Signora di Lourdes, dal nome della parrocchia che ci ospitò."

Scelte di fedeltà e valori

A quella scelta di rifiutare un diverso modo di fare Scautismo, dobbiamo la presenza degli Scout d'Europa a Catania, atteggiamento per altro sorprendente per un ragazzo di appena 21 anni. Eppure Erminio, nonostante la sua giovane età e la poca conoscenza del metodo Scout (se non per essere stato Esploratore

Erminio, nonostante la sua giovane età, rifiutò un percorso che sembrava ormai stabilito per la stragrande maggioranza dei Gruppi Scout italiani



Erminio durante la Cerimonia di consegna del brevetto, Assemblea Generale 2006.



e Rover in ASCI), rifiutò un percorso che sembrava ormai stabilito per la stragrande maggioranza dei Gruppi Scout italiani. Immaginiamo non fosse stata semplice l'idea di abbandonare e di affidarsi ad una nascente Associazione. Ma la scelta era motivata da questa ricerca di fedeltà ai valori. Probabilmente furono determinanti anche i contatti che Enrico La Rocca, altro Capo storico del Catania 1, aveva con diversi Capi siciliani (in particolar modo a Ragusa, Gela e

*Lo vogliamo ricordare
sorridente, dietro ai suoi
tradizionali baffi, contento
di essere stato testimone di
una scelta educativa forte*

Palermo) che consentirono loro di conoscere gli Scout d'Europa-FSE.

Ma ad Erminio si deve anche la qualità del metodo Scout che nei primi anni si praticò nel Gruppo. Erminio prese la Partenza nel

1979, al primo campo mobile regionale, e iniziò il suo servizio in Branca Lupetti, partecipando come unico siciliano alla prima Rupe Nazionale. Nell'estate del 1981 fu allievo del Campo Scuola di 1° tempo di Branca Lupetti.



Vacanze di Branco
del Catania 1, 1980.



Trentesimo
anniversario del gruppo
Catania 1, 2009.



Erminio qualche anno fa.

Un legame speciale con la Branca Lupetti

In queste occasioni ebbe modo di conoscere la nascente Pattuglia Nazionale Lupetti, e strinse un rapporto affettivo con Augusto Ruberto. Quel seme di nascente Lupettismo, ancora fortemente radicato nella tradizione ASCI, vide in Erminio un “fervente” custode. E negli anni a venire quel seme germogliò, accompagnando i tanti Vecchi Lupi del Catania 1 in una fedele e originale applicazione del metodo.

Come abbiamo ricordato al termine della celebrazione delle esequie, non è facile spiegare cosa è stato Erminio per il Gruppo Scout Catania 1, per lo Scautismo catanese e per molti di noi. In questi giorni sono state tante le manifestazioni di stima e vicinanza

***Quel seme di nascente
Lupettismo, ancora
fortemente radicato nella
tradizione ASCI, vide in
Erminio un fervente custode***

che ci sono giunte, da tutte le parti d'Italia. Le parole non basterebbero per ringraziare, e qualsiasi nostro sforzo sarebbe poca cosa rispetto all'affetto che Erminio aveva per ciascuno di noi del Gruppo e dell'Associazione.

Erminio negli anni svolse diversi servizi, iscrisse sua figlia Alessia nel Gruppo, si brevettò in Branca Rover, mantenendosi sempre a disposizione della sua seconda famiglia. E questo nonostante diverse vicissitudini personali che lo fecero soffrire molto, ma che affrontò con serenità e fede. Lo vogliamo ricordare sorridente, dietro ai suoi tradizionali baffi, contento di essere stato testimone di una scelta educativa forte, che custodisce ancora oggi in sé i valori originali dello Scautismo cattolico italiano.



Se perdete la memoria, è solo colpa vostra, non “di Internet”!

Quale accortezza da tenere in considerazione



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Quest'anno ho vissuto un bel Campo Estivo, grazie a un gemellaggio ben riuscito con un altro Riparto; tuttavia, la complessa preparazione prima, e la condivisione di tutte le foto dopo, avrebbero potuto richiedere molto meno sforzo. Una prima riflessione che condivido è quanto sia importante vivere pienamente i momenti senza lasciarsi distrarre dal desiderio di condividerli tramite social, abbandonandosi all'“apparire” senza avere il tempo di godersi l'“essere”.

*Solo il digitale usato
come si deve permette
cose altrimenti impossibili
per costi o spazio*

Programmi e ricordi vanno salvati con i bit, NON con i social o con WhatsApp

Ripropongo alcuni passaggi fondamentali di un mio articolo per Azimuth del 2018 (rileggetevelo, vi prego):

- ▶ I bit sono e rimangono sempre gli stessi, anche se li copiamo milioni di volte nei “contenitori” fisici più diversi: chiavette Ush, DVD, dischi rigidi, Google Drive... son tutti uguali. Se perdi lo smartphone o ti si





rompe il computer, le foto del campo o la veglia che stavi scrivendo da giorni le perdi solo se non avevi mai copiato altrove i bit di quei file, cioè solo per colpa tua.

- Ma è colpa tua anche se i bit li perdi, o ci sprechi molto più tempo del necessario, perché ti ostini a conservarli solo dentro "prigioni" non comunicanti (come WhatsApp o i social), che oltre a spiarti potrebbero cancellarti l'account in qualsiasi momento e comunque rendono molto più difficile tenere ricordi e informazioni realmente ordinati anche a distanza di mesi

Vivere pienamente i momenti senza lasciarsi distrarre dal desiderio di condividerli tramite social

- Solo il digitale usato come si deve permette cose altrimenti impossibili per costi o spazio, tipo dare a tutti i membri di un Gruppo Scout tutte le foto di tutte le attività svolte dalla sua fondazione. Oppure, quando (non "SE") un Libro di Bordo andrà perduto, ristamparne la versione salvata con lo scanner.
- Quante Unità esistono da decenni, ma i ragazzi più giovani sanno poco o niente della loro storia dopo l'arrivo degli smartphone? Non sarà anche perché finora non era mai





stata digitalizzata come si deve? I novizi, quando arrivano, devono trovare tutte le foto di Squadriglia ordinate decentemente in un bell'album, cartaceo o digitale è uguale. Non buttate per terra, cioè sparpagiate, e a bassa qualità, in decine di smartphone di persone che magari hanno lasciato il Gruppo.

Storia vera: oggi, nel mio Riparto, già non esiste più alcuna memoria dei due anni precedenti la mia nomina a Capo Riparto (e parlo del 2016/2018, mica del Paleolitico!) perché la Pattuglia Direttiva di allora non ha mai copiato da nessuna parte le tante foto sicuramente scattate in attività, che organizzava quasi esclusivamente via WhatsApp.

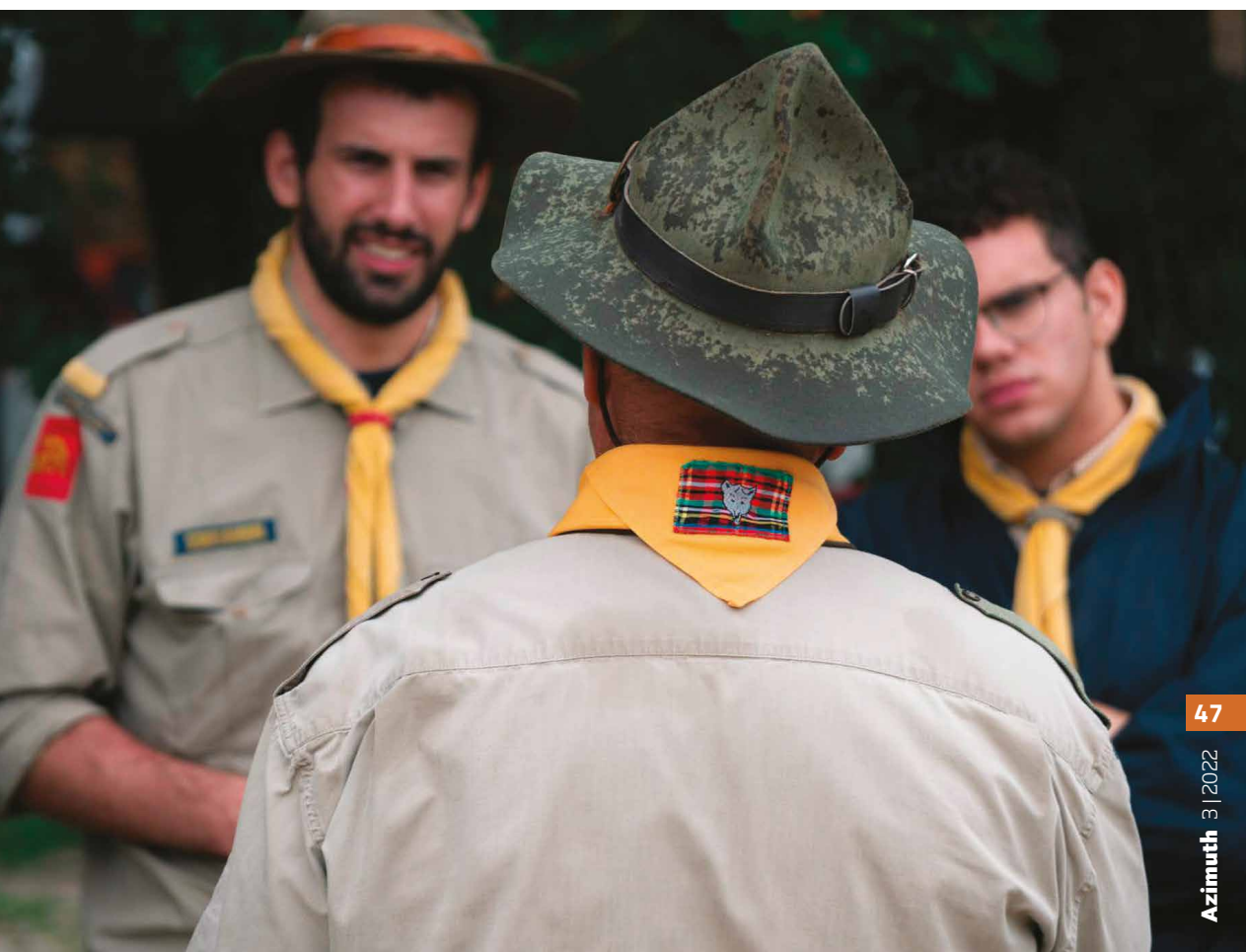
Digitalizzare, avanti tutta

Se cerchi di trapanare il cemento con una sega circolare anziché con un tassellatore, ti fai solo del male. Idem se si insiste, come è capitato nel mio Campo di quest'anno, a coordinarsi digitalmente o creare un archivio fotografico comune solo via WhatsApp, anziché con strumenti ugualmente facili

ma assai più evoluti come email, o cartelle e documenti Google. Strumenti, cioè, fatti apposta per lavorare efficacemente in gruppo, in cui è enormemente più facile riscrivere ordinatamente tutto quel che devi ricordare, leggerlo su uno schermo più grande di un fazzolettino, stampare, e mille altre cose.

Sarebbe bello se questo fosse l'ultimo anno in cui facciamo servizio in quell'altro modo.

Quante Unità esistono da decenni, ma i ragazzi più giovani sanno poco o niente della loro storia dopo l'arrivo degli smartphone?



Consiglio Regionale – Regione Sud – 28/29 maggio 2022

“Il campo è la parte gioiosa della vita di uno Scout” B.-P.



SALVO NERI

Commissario Regione Sud | sud@fse.it

Nell'ultimo periodo, specialmente durante lo scorso anno, abbiamo compreso forse più che in passato quanta verità si racchiuda in queste parole di B.-P.

Siamo stati troppo spesso costretti a ripiegare su attività a distanza, sfruttando la tecnologia che oggi abbiamo a disposizione, ma rinunciando così al piacere di stare insieme, nello stesso luogo, condividendo ciò che solo l'essere fisicamente vicini permette di vivere.

Individuare le priorità per la crescita metodologica dei Capi in servizio nella Regione

Proprio per questo, l'aver potuto – e forse ancor più voluto – incontrarci per il nostro Consiglio Regionale ha rappresentato per noi un momento di vera gioia.

Raccontarsi le difficoltà, ma anche il coraggio di questi mesi

Il Consiglio si è riunito a Sant'Agata di Militello, dove siamo stati accolti dal nostro Gruppo locale che ha curato tutti i dettagli





la giornata con una veglia sul tema “la consapevolezza dell’essere Capo”. Siamo stati impegnati in un’attività di riflessione, alternata ad una di mani abili, mediante la costruzione di una lanterna su cui ciascuno ha rappresentato, da un lato, lo spirito con cui vive il proprio Servizio e, dall’altro, il proposito con cui vorrà viverlo in futuro.

Sfide future per la Regione

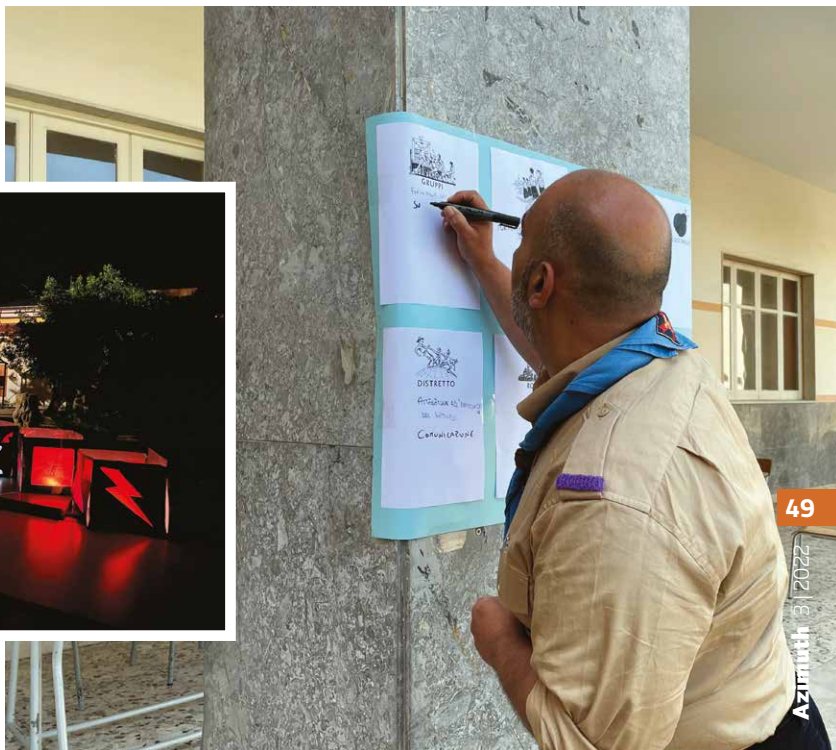
logistici per la nostra permanenza nel fine settimana del 28 e 29 maggio scorso.

L’incontro è iniziato sabato pomeriggio, con un resoconto da parte dei Commissari di Distretto sulla situazione vissuta dai Gruppi della Regione, rappresentando le difficoltà incontrate a causa del Covid, ma specialmente evidenziando il coraggio dei Capi che hanno dimostrato davvero come rendere possibile ciò che a molti appariva impossibile.

La sera, dopo una cena all’insegna dei festeggiamenti per il compleanno del nostro Assistente regionale Don Luca Tuttobene, abbiamo concluso

La domenica l’attività è stata focalizzata sull’individuazione degli obiettivi da porre al centro della nostra attenzione per il prossimo anno. Gli obiettivi sono stati determinati attraverso un gioco di movimento: una sfida al fazzoletto in cui la squadra che conquistava un punto aveva diritto di scegliere un tema ritenuto di particolare importanza per la crescita metodologica dei Capi in servizio nella Regione.

Durante il periodo del Covid i Capi hanno dimostrato davvero come rendere possibile ciò che a molti appariva impossibile



Concluso il gioco è stata poi avviata una riflessione congiunta per individuare le priorità tra le diverse possibili tematiche emerse durante l'attività. La scelta è stata quella di concentrarsi sulla Formazione Capi in Distretto, sui rapporti tra il Gruppo, quale ambiente primario ove si realizza la Formazione dei Capi, e le strutture associative intermedie, nonché sulla gestione del Gruppo da parte del Capo Gruppo, non solo dal punto di vista logistico, ma, come già detto, come luogo ove si realizza principalmente la crescita formativa dei Capi.

In questa prospettiva, volendo far giungere univocamente il messaggio educativo a tutti i Distretti, i Commissari di Distretto

hanno deciso di tenere congiuntamente un incontro con i rispettivi Consigli di Distretto, condividendone la programmazione e lo svolgimento nel prossimo autunno.

Il Consiglio Regionale si è concluso dopo il pranzo comunitario, ancora una

volta offerto dal Gruppo ospitante.

Nel salutarci, è stato davvero bello vedere negli occhi di tutti la gioia dell'essersi ritrovati finalmente uniti, del potersi abbracciare e guardare negli occhi, del poter giocare insieme come dovremmo fare sempre; perché se è vero che non facciamo nulla per gioco, non dovremmo mai dimenticare che tutto va fatto col gioco! E nessun gioco è più bello del nostro Scautismo.

***Tutto va fatto col gioco:
e nessun gioco è più bello
del nostro Scautismo***





a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 13 maggio 2022 ha nominato:

- **Capo Cerchio:** Apostumo Chiara (Pescara 2).
- **Capo Riparto Guide:** Tricerri Elena (Roma 1); Clemente Virginia (Roma 5); Izzo Letizia (Nichelino 1); Cestra Giulia (Frosinone 4); Ciammaruconi Chiara (Frosinone 1).
- **Capo Branco:** Barone Emanuele (Calcinelli 1); Celato Daniele (Montebelluna 1); Forte Riccardo (Battipaglia 7).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione dell'11 giugno 2022 ha nominato:

- **Vice Commissaria Generale Guida:** Angela Turchiano (Roma 46);
- **Commissario Regionale Nord:** Stefano Chiaravalli (Induno Olona 1);
- **Commissario Regionale Sud:** Salvatore Neri (Aci Castello 1);
- **Commissario Regionale Ovest:** Alessandro Toschi (Velletri 1);
- **Commissario Regionale Est:** Giancarlo Cascioli (Fano 1),
- **Commissaria del Distretto Roma Est:** Claudia Gennari (Roma 53).
- **Capo Cerchio:** Zaccaria Paola (Priverno 1);
- **Capo Fuoco:** Verdile Sara (Roma 11); Galeazzo Silvia (Padova 4); Lombardo Rosalia (Villabate 1);
- **Capo Riparto Esploratori:** Ceci Ivano (Roma 13); Braga Loris (Comacchio 1).

Ha autorizzato il Gruppo FSE Trento 1 San Vigilio ad applicare per un anno sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del centenario.

Le nomine dei Commissari Regionali sono biennali, con scadenza alla prossima Assemblea Generale ordinaria.

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 27 giugno 2022, ha nominato:

- **Capo Campo F.C. Branca Rover (DCC):** Riccardo Muratore (Palermo 16)
- **Vice Commissaria Regionale Nord:** Laura Bof (Polpet 1)
- **Vice Commissaria Regionale Sud:** Carla Palermo (San Cataldo 1).
- **Commissario di Distretto Pesaro-Emilia Romagna:** Lorenzo Caverni (Fano 1)
- **Commissario di Distretto Puglia:** Carmine Spadaccino (Foggia 1)
- **Commissario di Distretto Sicilia Orientale:** Angelo Amato (Aci Castello 1)
- **Vice Commissario di Distretto Roma Est:** Andrea Stabile (Roma 1)
- **Capo Clan:** Piergiorgio Grandi (Frosinone 3)

Il Consiglio ha infine concesso al Centro Studi "don Ugo De Lucchi" l'autorizzazione ad utilizzare il logo associativo nella locandina promozionale dello spettacolo teatrale "Aquila Randagie: Credere, disobbedire, resistere" in programma a Treviso il 10 settembre p.v.

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 29 luglio 2022, ha nominato:

- **Vice Commissaria Regionale Ovest:** Maria Cristina Vespa (Roma 68);
- **Vice Commissaria di Distretto Pesaro-Emilia Romagna:** Silvia Bacchiocchi (Fano 1).
- **Capo Riparto Guide:** Danieli Chiara (Marcellina 1); Benigno Maria Stella (Palermo 7); Vetri Giulia (Roma 20).

Messaggio al nuovo Presidente della CEI

Il Presidente e l'Assistente Generale hanno inviato a S. Em.za il Card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, un messaggio augurale in occasione della sua nomina a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana:

Eminenza Reverendissima, nel momento in cui il Santo Padre Le ha affidato la guida della Chiesa italiana come presidente della Conferenza Episcopale, desideriamo inviarLe il più cordiale e affettuoso augurio di "Buona strada" da parte di tutta l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici.

Questo saluto diventa ancora più significativo e gioioso per l'amicizia e la sollecitudine che vostra Eminenza ha sempre dimostrato per lo Scautismo cattolico italiano e per la nostra Associazione in particolare.

Le assicuriamo quindi tutta la nostra disponibilità a metterci in ascolto e cooperare in comunione fraterna, nello spirito della sinodalità così caro a Papa Francesco, per il bene della Chiesa italiana che, "Con l'aiuto di Dio", si appresta a guidare sui sentieri di questo tempo nuovo.

Nell'assicurarLe la nostra costante preghiera per questo Suo nuovo alto ministero ecclesiale, ci è gradita l'occasione per inviarLe i nostri più cordiali saluti.

Il Presidente e l'Assistente Generale hanno altresì inviato un messaggio di ringraziamento a S. Em.za il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, al termine del suo mandato di presidente della CEI:

Eminenza reverendissima, al termine del Suo mandato di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, desideriamo esprimerle la gratitudine di tutta l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, non solo per il servizio che Lei ha reso in questi anni alla Chiesa italiana, ma anche per la stima e l'attenzione che ha dimostrato verso lo Scautismo cattolico italiano e per la nostra Associazione in particolare.

Nell'assicurarle il nostro costante ricordo nella preghiera, Le auguriamo affettuosamente, alla maniera scout, "Buona strada", salutandola con viva cordialità.



Convegno disabilità Regione Sud

Si è svolto il 7 e 8 maggio presso il Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria il Convegno "Tutti insieme: stessa Pista, stesso Sentiero, stessa Strada" sui temi della disabilità, organizzato dalla Regione Sud in collaborazione con il Centro Studi "Scout d'Europa". È intervenuto in video conferenza don Stefano Buttinoni, Assistente Ecclesiastico della Caritas Ambrosiana per la disabilità, con una relazione dal titolo "Forza e Fragilità nello Scoutismo Cattolico" che è possibile riascoltare su Web Radio Scout. Al convegno è intervenuto, per un breve saluto, anche S. Ecc. Mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo di Reggio Calabria – Bova



XVII Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

Dai nostri Capi Fabiana e Pino, inviati per conto dell'Associazione italiana degli Scouts d'Europa. Dal 30 maggio al 2 giugno scorso si è svolto a Lignano Sabbiadoro il XVII Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile dal tema "La Fede nell'imprevedibile", al quale hanno partecipato circa 400 delegati tra tutte le diocesi italiane, rappresentanti di movimenti e associazioni che hanno come carisma quello dell'educazione e cura dei giovani. Durante i lavori sono intervenuti diversi relatori sia di respiro internazionale, come Violette Khoury, volti noti e di altrettanto spessore quali ad esempio Franco Nembrini. L'obiettivo dei quattro giorni è stato quello di ricordare che l'imprevedibile, che tutti abbiamo vissuto, non deve essere occasione per fermarsi ma anzi per creare nuove regole del gioco per far riscoprire la fede ai giovani. È stata sicuramente un'occasione preziosa per conoscere, raccontarsi e confrontarsi con altri carismi, per incontrare altri Scouts e Assistenti della nostra Associazione coinvolti come delegati di altre realtà. La cosa più preziosa è stata la bellezza di vedere altre "399 persone" che erano lì perché hanno a cuore il bene dei giovani, riconoscendo che effettivamente sono tanti i carismi e ciascuno può meglio rispondere alle peculiarità e inclinazioni di quello piuttosto che dell'altro ragazzo.



Rinnovato il protocollo d'intesa con la Lega Navale Italiana

È stato rinnovato il protocollo d'intesa tra la nostra Associazione e la Lega Navale Italiana.

Il Protocollo, firmato dal Presidente, Francesco Di Fonzo e dal Presidente Nazionale della LNI, Ammiraglio Donato Marzano, si prefigge lo scopo di superare le difficoltà di accesso agli ambienti nautici, che costituiscono un limite allo sviluppo dello Scautismo nautico e di favorire la naturale vocazione alla vita all'aria aperta dello Scautismo, anche in ambiente marino, lacustre e fluviale. A tale scopo, sarà incentivata e strutturata la partecipazione degli Scouts alle iniziative sportive, marina-

resche e ambientali delle Sezioni Periferiche della Lega Navale Italiana, presenti su tutto il territorio nazionale, in un clima di fattiva collaborazione e reciproco sostegno nella realizzazione di attività comuni.



60° anniversario dell'ordinazione di don Manfredi

Il 2 settembre, don Manfredi De Odorico ha festeggiato il 60° anniversario della sua ordinazione Presbiterale. È stato ordinato sacerdote, infatti, il 02/09/1962 nella Cappella delle Benedettine di S. Priscilla in Roma per l'Arcidiocesi di Udine (è un friulano DOC, essendo nato a Cassacco in provincia di Udine). Nel 1967 si è incardinato nel Clero romano dove è stato parroco per tanti anni. Ha conosciuto la nostra Associazione nei primi anni '90 quando nella sua Parrocchia di "Gesù di Nazareth" si è costituito il Gruppo FSE Roma 21. In seguito è stato Assistente di Distretto e Regionale. Nel 2000 la CEI lo ha nominato Assistente Generale dell'Associazione, incarico ricoperto per due mandati fino al 2006. Don Manfredi si raccomanda alle nostre preghiere, che gli assicuriamo copiose e gli facciamo tantissimi auguri per questo straordinario traguardo raggiunto.



On-line l'appendice delle Norme Direttive

È on line l'appendice delle Norme Direttive, che contiene le direttive associative relative alle barrette di funzione, alle Uniformi ed il cerimoniale. Si può scaricare dal sito dell'Associazione nella sezione "L'Associazione -> Documenti".





SOMMARIO

Editoriale

- 2** Per chi è il mio servizio?

Nelle sue mani

- 5** Betania – servire nell’amicizia

In famiglia

- 9** Un incontro “familiare”

Educare al maschile, educare al femminile

- 12** Nella figura omerica di Ettore, una prospettiva di padre tra forza e mitezza

Preparati a servire

- 16** La stoffa delle tartarughe

Giocare il gioco

- 18** La gioia vien mangiando
20 Rimettiamoci in Pista!
22 Attenzione, la Guida ti chiama... fermati!
24 Il Capo Squadriglia: timoniere a servizio della Squadriglia
26 Tempo di salite, un’occasione per la comunità
28 #agora2022brancarover

Scautismo per ogni passo

- 30** Reggio Calabria: convegno rivolto a tutti i Capo e le Capo Scout calabresi e siciliani, sul tema dell’inclusione della diversità

Guardare lontano

- 32** Riflessioni per l’apertura di un nuovo Gruppo Scout

Tracce Scout

- 34** Il senso di una narrazione
36 L’aiuto ai fratelli ucraini

Scienza dei boschi

- 40** Il campo di specializzazione tecnica

Stelle custodi

- 42** Erminio: testimone di fedeltà

Sentieri digitali

- 45** Se perdete la memoria, è solo colpa vostra, non “di Internet”!

Regionando

- 48** Consiglio Regionale – Regione Sud – 28/29 maggio 2022

In bacheca

- 51** Atti ufficiali